



Sinodo, non un evento di facciata ma tutti protagonisti Il Magnificat di Maria, canto della sinodalità

**“Se vuoi arrivare primo, corri da solo.
Se vuoi camminare lontano, cammina insieme”**

Annamaria Salvemini

Si è aperta ufficialmente il 17 ottobre scorso, con la Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Franco Moscone nella Cattedrale di Manfredonia, la Fase Diocesana del Sinodo, percorso preparatorio all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 2023 di ascolto profondo e discernimento nelle Chiese locali. È iniziato così un cammino, con lo Spirito, che ci impegnerà tutti verso un unico obiettivo *“essere Chiesa di Cristo sempre più capace di camminare insieme”*.

Lo ricorda nell'omelia padre Franco citando san Giovanni Crisostomo: *“Chiesa e Sinodo dicono la stessa realtà. Non saremmo Chiesa e non saremmo comunità credente radunata dal Signore se non siamo capaci di camminare insieme, di fare comunione”*.

Un po' come dice l'antico proverbio kenota: *“Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi camminare lontano, cammina insieme.”*

E noi tutti, seguendo l'invito di Papa Francesco, vogliamo andare lontano

insieme, verso nuove mete. Se la metafora utilizzata è *la strada*, allora c'è bisogno di *coordinate* per muoversi nel senso giusto, ascoltando chi si incontra per *strada* ed entrando dentro il loro vissuto, sapendo discernere gli ostacoli, cogliendo il senso di fede del popolo di Dio.

Padre Franco ne indica tre.

La prima: **coordina** al tuo passo le orecchie aprendole e il cuore dilatandolo. *Il Vangelo, Parola di salvezza, non possiamo tenerlo per noi, chiuso nel bagagliaio. Al massimo nello zaino sulle spalle, come perfetti viaggiatori/camminatori, pronti ad ascoltare quello che ci dice chi incontriamo, ma anche chi fa silenzio.* La seconda coordinata: **empatizza** con chi incontri. Inutile mostrare sapienza se non hai la capacità di farti piccolo, relazionarti con affetto, cura e simpatia. È la partecipazione che conta quando scegli *la croce come chiave di comprensione e interpretazione.*

La terza, **trasmetti** quel profumo di umanità che Cristo, con la sua morte e resurrezione, ci ha trasmesso. *L'odore della carne* che emani trasmettilo a chi è lontano, contagia chi si sente *“fuori”* perché *Dio che si è incarnato nell'umanità intera e non ne è uscito.* Quel profumo sa di missione: *“non può ridursi alla sfera privata, perché è invece testimonianza pubblica”*.

Con queste indicazioni, la strada da fare *“camminando insieme”* sarà più facile da percorrere e sull'asfalto per ogni tratta fatta vedremo scritto *“ci siamo”!* Sarà così *casa comune, un'unica famiglia* con le difficoltà che una famiglia può e deve curare, con comunione - partecipazione - missione. ■

**Un primo tratto del percorso sinodale diocesano
Anche attraverso la realtà sociale
si vive il mistero dell'Incarnazione**

Franco Ciuffreda*

Il nostro Arcivescovo, durante l'Assemblea diocesana tenuta nella chiesa s. Pio da Pietrelcina di San Giovanni Rotondo, ha consegnato alla comunità ecclesiale la Lettera Pastorale che la guiderà per i prossimi 5 anni dal titolo **“Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati”**, testo molto ricco e articolato che merita una lettura approfondita e ripetuta nel tempo, **frutto di un primo tratto di percorso sinodale che ha coinvolto tutta la comunità diocesana e non solo.**

È uno scritto che profuma di Parola di Dio specie nella prima parte dedicata a rivivere con Giacomo e Giovanni l'esperienza della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Uno scritto che profuma anche di Gargano, delle sue bellezze, delle sue risorse naturali e culturali. Ancora una volta, nel suo ancor breve cammino in mezzo a noi, padre Franco mostra, senza pudore, il suo amore incondizionato per questa nostra terra.

Le linee pastorali sono una esortazione a trasfigurare il nostro territorio e il nostro popolo liberando entrambi dall'abbraccio mortale di quanto li abbruttisce: l'inquinamento ambientale, il lavoro illegale, l'emigrazione di massa dei giovani, la cultura incapace di superare la prova del tempo, la politica clientelare... e parafrasando quanto dice la **Lumen Gentium** al n. 31, la Lettera è un invito a trattare tutte queste cose ordinandole secondo Dio perché il nostro Gargano, trasfigurato, mostri attraverso la sua natura, la sua cultura, il suoi abitanti il volto del suo Creatore.

Un compito affidato a tutta la Chiesa locale, ma in particolar modo ai laici battezzati: si tratta di linee pastorali che hanno bisogno di camminare sulle gambe dei laici battezzati per arrivare lontano nello spazio e nel tempo e riuscire a trasfigurare il nostro territorio.

Ora più che mai è l'ora dei laici. È il tempo in cui essi prendano su se stessi la responsabilità di fecondare la vita sociale, economica e politica di questa terra. È il tempo di non nascondersi più. Quello che chiede padre Franco è un cambio di marcia: *“più strada meno sacrestia”, “più prossimità meno autoreferenzialità”, “più contaminazione negli impegni e luoghi sociali e meno paura di sporcarsi le mani o sbagliare”, “più forze di profezia che di apologia”*.

Questi atteggiamenti si concretizzeranno nel momento in cui i laici prenderanno pienamente coscienza di quella che è la propria vocazione così magistralmente descritta da Paolo VI nella enciclica *Evangelii Nuntiandi* al n.70: *“Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ... Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza”*.

Non siamo all'anno zero, ma certo c'è bisogno di un segnale vigoroso di risveglio dei battezzati di questa terra, perché avvino processi virtuosi capaci di iniziare a cambiare il volto dei luoghi che abitano tutti i giorni. E perché queste linee pastorali portino frutti concreti è necessario che i sacerdoti ed in particolar modo i parroci abbiano uno sguardo diverso sui laici a loro affidati: prima ancora di essere considerati catechisti, coristi, lettori ... devono essere visti come studenti, lavoratori, genitori, professionisti, imprenditori, politici, la cui vocazione principale è quella di scoprire il volto di Cristo a scuola, a lavoro, in famiglia, nelle istituzioni civili.

Ma è necessario anche un nuovo sguardo di noi laici su noi stessi. Non dobbiamo aspirare a salire sul *“presbiterio”*: quello è uno spazio dedicato ai presbiteri. A noi laici tocca salire sull'altare della vita e spezzare il pane quotidiano della fede, della speranza e della carità con quanti abitano questa terra illuminata dalla luce di Cristo trasfigurato, perché *“anche attraverso la realtà sociale si vive il mistero dell'Incarnazione”*, come scrive il nostro arcivescovo.

“Duc in altum”, dunque, amato Gargano, prendi il largo e lascia le acque sicure delle tue stantie abitudini civili ed ecclesiali e affronta il mare aperto del futuro. *“Duc in altum”* e abbi il coraggio di osare il sogno di un territorio e di un popolo trasfigurati e rivestiti di una nuova veste splendente, riflesso di quella che videro Giacomo e Giovanni sul Monte Tabor. ■

**delegato episcopale per i laici*



Sinodo	pagg.	1-6
49ª Settimana Sociale	pagg.	7-9
Uniti nel dono	pagg.	10-12
Libri	pag.	13
Attualità	pagg.	14-18
Amci	pag.	19
Ecclesia in Gargano	pagg.	20-24

SINODO: ESSERE INSIEME DIETRO L'UNICO "ODÒS"

Michelangelo Mansueto

Anche a Manfredonia, con la celebrazione presieduta dall'arcivescovo Moscone lo scorso 17 ottobre in Cattedrale, si è aperto il percorso diocesano per preparare la celebrazione del Sinodo della Chiesa universale sulla sinodalità previsto per l'ottobre 2023. Il cammino della nostra Chiesa che vive in terra garganica si espliciterà con la stesura di una relazione da inviare, entro il mese di aprile 2022, alla segreteria generale del Sinodo.

Nei giorni scorsi il Consiglio permanente della Cei ha inviato un Messaggio e una Lettera per il Cammino sinodale alle diocesi italiane, ricordando che "nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero", una sot-

tolineatura in cui si riconosce appieno la Chiesa di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo che, sollecitata dal Pastore, si sta interrogando a più riprese sul tema della sinodalità. Lo ha sottolineato anche p. Franco nella sua omelia. "Non saremmo Chiesa, non saremmo comunità credente radunata dal Signore se non siamo capaci di camminare insieme, di fare comunione", sono state le sue parole.

Accanto alla richiesta rivolta al Signore di accompagnare la Chiesa garganica nel cammino facendola crescere sempre più anche in questo stile di comunione, il Vescovo nella sua omelia ha ricordato alcuni punti fermi della sinodalità. "Sinodo - è stata una prima sottolineatura - significa camminare sulla stessa stra-

da, camminare insieme. E San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa, dice addirittura che Chiesa e Sinodo sono sinonimi, dicono la stessa realtà". E dunque vivere la sinodalità nella Chiesa significa diventare esperti nell'arte dell'incontro vero che nasce solo dall'ascolto.

Allora, l'itinerario itinerario sinodale sia per tutti noi l'occasione per capire a che punto siamo con l'ascolto. Il fare spazio all'ascolto è scoprire con stupore che lo Spirito soffia sempre in modo sorprendente. Il confronto sinodale permette di leggere con verità il tempo in cui viviamo, per prospettare le scelte necessarie e gli opportuni cambiamenti.

Ed ecco allora alcuni possibili nuclei tematici su cui concentrare il lavo-

ro del cammino sinodale diocesano: i compagni di viaggio, quelli che in diocesi camminano a fianco della Chiesa;

l'ascolto e il suo stato di salute in diocesi;

la promozione nelle comunità di uno stile comunicativo libero e autentico; la celebrazione e la preghiera, ispiratrici di un camminare insieme;

la corresponsabilità nella missione che fa tutti protagonisti;

il dialogo nella Chiesa e nella società, con le altre confessioni cristiane, con le autorità civili attraverso la partecipazione;

il discernere e il decidere;

il formarsi alla sinodalità. ■

IL PUNTO SUL SINODO TANTE PAGINE DA SCRIVERE

Alberto Cavallini*

L'Ascolto è una delle parole chiave del Sinodo aperto dal Papa lo scorso 10 ottobre e qui da noi dall'Arcivescovo p. Franco il 17 ottobre scorso. E' chiaro che promuovere l'ascolto sia una sfida che coinvolge tutti, preti, responsabili degli uffici di Curia, catechisti, fedeli, ma in primis anche il nostro giornale diocesano Voci e Volti e tutte le altre testate cattoliche del territorio, da Voce di P. Pio a Michael, da Casa Sollievo della Sofferenza al Cooperatore Amigoniano, ai bollettini parrocchiali, operatori e mezzi tutti che vivono il loro impegno come un servizio al Vangelo.

Ed è singolare e coincidente anche il solo titolo scelto da papa Francesco per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del prossimo maggio 2022: «**Ascoltate!**», con un punto esclamativo che non è un dettaglio, ma che ci dice che quello è un impegno deciso, non un sommesso invito. Come se papa Francesco ritenesse che non c'è più tempo e spazio per i buoni propositi se non si traducono in azioni concrete, per una comunicazione, un mettere insieme, un ascolto che non è in grado di incontrare per davvero le persone

dove sono e come sono» (messaggio GMCS 2021).

Visto con le logiche dell'informazione *mainstream media*, i mezzi tradizionali di informazione in contrapposizione ai cosiddetti *alternative media*, i canali d'informazione nati e fruiti in rete, l'imperativo papale sembra un non senso o un miraggio perché si è abituati a "mettere" contenuti a rullo continuo, a una velocità crescente e nel perenne incubo della notizia "bucata", per cui vien da chiedersi come potrebbero i media mettersi in ascolto? Come potrebbero i preti, i laici, i catechisti?

E allora è chiaro che, già oggi, il mondo cattolico deve avere necessariamente un approccio diverso, dopo aver maturato stile e sguardo nuovi. L'ascolto autentico implica lasciare spazio, andare oltre gli schematismi con cui siamo abituati a 'pre-comprendere' la realtà, provare ad assumere il punto di vista dell'altro, andare in cerca di chi sta ai margini e ha meno strumenti per far sentire la propria voce, trovare coraggio e fantasia per narrazioni nuove, come nel racconto della scoperta di quanto di inedito emerge in comunità e territori in cui si è inseriti.

È significativo quanto sintetizzato da p. Franco, arcivescovo, nella omelia per l'apertura della fase diocesana del Sinodo in cui ha sottolineato che "con tre essenziali indicazioni - ascolto, partecipazione, missione o profezia - la strada da fare "camminando insieme" sarà più facile da percorrere": si tratta di indicazioni che sono una concretizzazione del cammino sinodale, quasi un «libro delle buone notizie» le cui pagine sono tutte bianche perché devono essere scritte da tutti noi - preti, responsabili degli uffici di curia, fedeli, media cattolici - con l'invito di incontrare, ascoltare, raccogliere te-

stimonianze, esperienze, intuizioni, cioè scoprire quei germogli di Chiesa e di Vangelo che dovremo fare tutti nei nostri territori, soprattutto in quelli al di fuori di quello ristretto della nostra comunità cristiana. Si tratta di scoperte che potranno poi essere amate e condivise con tutti anche attraverso i media diocesani. Un piccolo segno che, insieme a tanti altri in queste ore di avvio dei cammini sinodali diocesani, sottolinea quella "rivoluzione dell'ascolto" che il Sinodo chiede a tutti. ■

*direttore di VeV e responsabile delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi



“Il Sinodo è una occasione privilegiata per riprendere a guardarci dentro e intorno. Lo scopo del Sinodo non è tanto produrre documenti ma cominciare a parlarsi. Credo che le nostre comunità abbiano bisogno di essere ascoltate e coinvolte. Diversamente il rischio è di fare discorsi a tavolino”. ■

p. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLT che uscirà il 17 dicembre 2021, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre venerdì 3 dicembre 2021.

VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno XII - n. 110 del 18 novembre 2021

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia

e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT
è iscritto alla

Fisc
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

VOCI E VOLT, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia

Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredonaviestesangiovannirotondo.it o
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>
o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it
cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 novembre 2021.

17 ottobre 2021 è iniziato il SINODO

“Nel servizio impariamo l’ascolto e siamo profeti di fede, speranza e carità”

p. Franco Moscone crs*



La Chiesa universale inizia oggi un cammino che la impegnerà per due anni in vista del Sinodo universale della Chiesa, ottobre 2023, e come Chiesa italiana inizia un percorso ancora più esteso che ci porterà ad un quinquennio più esteso, fino al 2025, per imparare a camminare secondo lo stile sinodale come da tempo ci sta indicando Papa Francesco.

Sono due momenti dentro uno stesso percorso e per la medesima finalità perché la nostra Chiesa, la Chiesa di Cristo diventi sempre più capace di camminare insieme.

Il tema fondamentale di questo percorso è questo: “Per una Chiesa sinodale, comunione - partecipazione e missione.

Fin dall’inizio della sua storia la Chiesa si presenta come un cammino, come una strada da percorrere insieme. Sinodo fondamentalmente viene tradotto così: camminare insieme, fare strada insieme.

E San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa, dice addirittura che Chiesa e Sinodo sono sinonimi, dicono la stessa realtà.

Non saremmo Chiesa, non saremmo comunità credente radunata dal Signore se non siamo capaci di camminare insieme, di fare comunione. Ci possiamo domandare: “camminare insieme a chi e come fare comunione?” La risposta è apparentemente facile. Innanzitutto camminando insieme tra di noi, dimostrando di essere una comunità credente, coesa e capace di fraternità, che dimostra la verità della parola di Gesù: **amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato**, che annuncia con gioia l’unico messaggio di salvezza che il Signore Gesù crocifisso e risorto è il nostro Salvatore, è colui che ci guida al Padre e all’eternità. Camminare insieme e fare *casa comune* tra di noi, nel sentirci un’unica famiglia nonostante tutte le difficoltà e le relazioni che una famiglia può e deve curare.

Ma dobbiamo andare oltre, la Chiesa non è per se stessa, non è stata voluta dal Signore perché esaurisca all’interno di se stessa la sua finalità ma è stata costituita come Sacramento, che vuol dire *mezzo per un fine*. Siamo stati costituiti Chiesa,

per essere mezzo e fine di salvezza dell’intera umanità, anche di chi non partecipa ancora o non parteciperà mai alla nostra famiglia.

Anche di chi aderisce ad altre fedi o non ne aderisce assolutamente. Siamo inviati per essere in comunione con l’intera creazione come dice San Paolo *che geme le doglie del pianto in attesa della liberazione dei figli di Dio*. Siamo chiamati quindi a imparare a camminare insieme, con la società così com’è. Con il nostro ambiente sociale, là dove siamo. Con le nostre e la nostra cultura e con l’intero pianeta che oggi sappiamo essere particolarmente segnato e in difficoltà, tradito nelle sue funzioni. Camminare insieme a tutti e per tutti è la nostra missione.

La tentazione di oggi è quella di ridurre la fede o la religione unicamente al mondo privato, ma questo non è cristianesimo. Potrebbe essere una forma di spiritualità, potrebbe essere un partecipare a certe religiosità in particolare dell’estremo oriente, ma non è cristianesimo. Il *cristianesimo* non può ridursi alla sfera privata perché è testimonianza pubblica, perché il cristianesimo è Dio che si è incarnato nell’umanità e non ne è uscito.

Le spiritualità rischiano di essere anticristiane perché ci vorrebbero far uscire dalla nostra carne e dalla nostra storia per rifugiarsi in chissà quali mondi spirituali ma che diventano ideologie fondamentaliste, separano e dividono, che costituiscono l’opposto del cammino cristiano. *Siamo cristiani unicamente se portiamo con noi*, per utilizzare parole in parte simili a quelle che dice Francesco, *l’odore della carne, il profumo dell’umanità tutta intera così com’è*, anche con le sue contraddizioni, ed è passando attraverso questa carne e questa umanità che possiamo

camminare insieme e dire l’annuncio evangelico che Cristo crocifisso e risorto per tutti, ha pagato il prezzo per l’umanità e per la creazione, ed è la strada, la via unica e di sempre al Padre e alla salvezza. Camminare insieme ci obbliga innanzitutto ad **ascoltare**.

È il primo impegno di questo percorso sinodale. Ascoltare possibilmente tutti e ascoltarci tutti. Avere orecchie aperte e cuore disponibile a quanti, sia nella nostra famiglia credente sia al di fuori, ci vogliono dire e desiderano dirci. A volte ci parlano anche con il loro silenzio o con atteggiamenti che ci sembrano addirittura contrari alla nostra fede e alla nostra morale, ma anche questo dice qualche cosa che noi dobbiamo ascoltare e capire per poter dare la risposta che è, anche lì in quegli ambienti, la parola di salvezza che è il Vangelo, e saperlo dire con gioia e con testimonianza.

Nel percorso della Chiesa italiana sono indicati due anni per poter ascoltare e lasciarci parlare da tutti con attenzione mentre nel percorso al sinodo universale è la prima parte, noi continueremo ad ascoltare e dobbiamo veramente ascoltare senza paura e senza pregiudizi e lasciarci dire anche le cose che non ci piacciono o che ci possono sembrare dei giudizi o dei pregiudizi contro di noi. Ma se non ascoltiamo non potremo capire, né potremo sentire il peso del sudore dell’umanità di oggi, e non potremo sentire come lo Spirito Santo sta agendo attraverso la storia di questa umanità di cui siamo parte e di questo particolare momento storico dell’intero pianeta che soffre le doglie del parto. È importante e fondamentale imparare questo atteggiamento, l’atteggiamento dell’ascolto di tutto e di tutti per riuscire ad ascoltare come attraverso tutto que-

sto è lo Spirito Santo che ci vuol parlare, raggiungere il cuore e renderci Chiesa autentica.

Il secondo momento è quello della **partecipazione** o della **sapienza**. Sapienza non significa in prima istanza scienza o profondità di pensiero, non significa e non è frutto di un impegno personale o di gruppo di ricerca, non è motivata da meriti che si vanno acquisendo. Tutte cose positive ma che non fanno parte ancora della sapienza, che rischiano tante volte, soprattutto quando si parla di merito, di volerle commercializzare e trasformare in denaro. La sapienza è piuttosto la capacità di saperci relazionare in mondo corretto e con tutti, con attenzione e con cura vicendevole, con affetto e con simpatia sentendoci parte di una medesima storia e di un medesimo percorso.

La sapienza in questo modo ci porterà ad avere il gusto, il sapore di Dio perché il sapore di Dio passa unicamente attraverso il sapore dell’umanità, della sua carne e della sua storia anche quella difficile e contraddittoria perché il sapore di Dio sceglie la *croce* come chiave di interpretazione e di comprensione ma quella chiave porta alla fine alla *resurrezione*.

Infine il terzo momento che ci accompagna sempre ed è quello della **missione** o della **profezia**. Se avremo imparato veramente ad ascoltare dal profondo e a discernere che tra tutte le parole che si dicono e ci dicono c’è quella dello Spirito, se avremo sentito il gusto, il sapore di una presenza di Dio che ci accompagna attraverso i fratelli e le sorelle che camminano con noi, allora cambieremo volto, diventeremo portatori della profezia, di quella che è la parola veramente missionaria che da senso, che spiega, che cura e si prende carico. Ecco che il nostro percorso, che insieme a tutte le Chiese del mondo iniziamo oggi e annunciamo oggi, ci accompagni veramente e ci renda persone singole e insieme Chiese capaci di ascolto, di imparare la sapienza del cuore e di vivere da veri profeti.

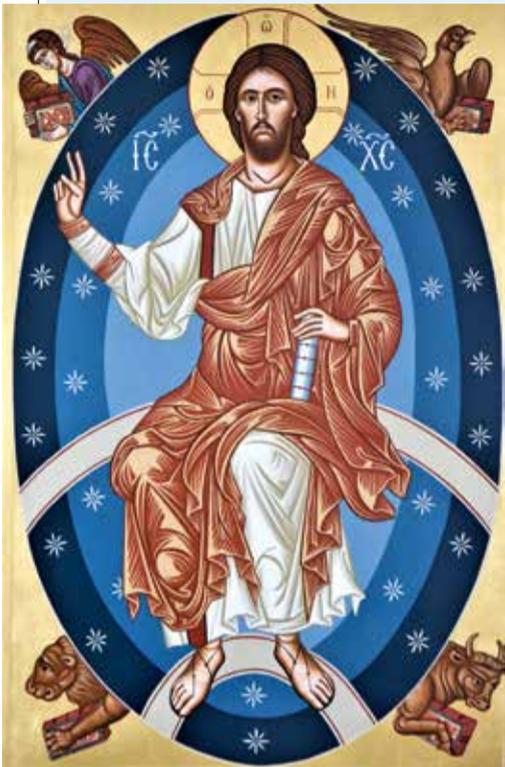
Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi ci da anche le indicazioni fondamentali per vivere questi tre atteggiamenti: ascolto, sapienza e profezia e, fondamentalmente, la mentalità del servizio *“chi vuol essere grande tra di voi sia vostro servitore e chi vuol essere il primo sia il vostro schiavo di tutti”*. È nel metterci a servizio che impareremo veramente l’ascolto e ascoltare è il primo servizio che diamo agli altri e all’intero pianeta. Acquisteremo, così, la sapienza e dimostreremo insieme di essere **profeti di fede, speranza e carità**. ■

*arcivescovo



“IO SONO L'ODÒS”

Stefania Monti*



Una domanda di Tommaso è servita per rivelare l'identità di Gesù: *“ego eimi he odos kai he aletheia kai he zoe”* (Gv 14,6) – *Io sono la Via e la Verità e la Vita*. La presenza dell'articolo determinativo di fronte a ogni sostantivo e la costruzione paratattica grazie al polisindeto collocano i tre sostantivi sullo stesso piano, facendo pensare che il primo, **he odos**, sia il termine marcato e che gli altri lo esplicitino. Ovvero: *«Io sono la via, cioè io sono la verità e io sono la vita»*, dove evidentemente il termine ultimo, «vita», non indica un essere nel tempo o una condizione biologica, ma la pienezza della vita in Dio. I due termini dicono, in sostanza, in che senso Gesù sia **la via**, quella vera, che si identifica con la verità e la vita, ed è una **via unica**. Come precisa il v. 6b (*di'emou*), Gesù è l'unico

mediatore per arrivare, la via esclusiva o la porta, come verrà detto al c. 10. A questo punto, il tema centrale non è più il posto, come all'inizio del capitolo, ma la via che è necessario conoscere e che bisogna percorrere. Se Gesù sta per affrontare il suo doloroso esodo da questo mondo al Padre (cf. Gv 13,1) e si presenta solennemente come la via per compierlo, i suoi dovranno compiere lo stesso o un analogo percorso nel loro esodo personale. Questa via ha un senso e un valore soteriologico ed escatologico: è la via di salvezza che porta a una meta di eternità e coincide con la verità della vita nel suo senso più pieno, della salvezza e della rivelazione. Se si considerano le coppie **via/verità** e **via/vita** nel Primo Testamento, verrebbe da dire che la via coincide con la *Torah* (si veda per tutti il Sal

119). Dunque Gesù si autorivela come la *Torah* dei suoi e per i suoi, non nel senso moralistico di una serie di prescrizioni da osservare, senso che, del resto, la *Torah* non ha neppure nel giudaismo, ma di una realtà ultima che tuttavia accompagna il credente per tutta la vita, come un dono da vivere e da celebrare. La *Torah come sentiero della vita* (Sal 16,11). Infine: il greco **hodòs** corrisponde all'ebraico *derek* e indica la «strada» o il «sentiero», sia in senso proprio sia in senso metaforico. In ebraico, per esempio, vale anche «dottrina», «condotta», «modo di comportarsi», tutto quello che può regolare nel bene l'esistenza di una persona per condurla a una vita piena davanti a Dio, adesso e per sempre. Perciò Gesù può presentarsi come la stessa e veritiera **strada** della vita nella sua compiutezza. ■

*biblista

Vuoi sapere quali saranno le tappe del Cammino sinodale della Chiesa italiana?

Ecco il programma di lavoro per i prossimi anni

Vincenzo Corrado*

Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha anche un ambiente digitale

È on line il sito www.camminosinodale.net che accompagnerà l'intero percorso, articolato in tre fasi – **narrativa, sapienziale e profetica** – dal 2021 al 2025. L'immagine della testata esprime il senso del progetto: le cattedrali delle diocesi italiane sono unite graficamente a formare un'unica cupola, su di esse si snoda una strada tracciata da tanti volti. Il rimando è al Concilio Vaticano II e, in modo particolare, alla Costituzione *Gaudium et Spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (n.1). Il sito offrirà nel tempo tutti gli strumenti testuali e video per l'animazione sul territorio e, allo stesso tempo, cercherà di puntare a uno stile di comunicazione integrato, integrale e inclusivo. Integrato, perché la visione ecclesiale non continui a essere letta e interpretata in settori distinti; integrale, perché si è parte di una grande comunità; inclusivo, perché nessuno deve essere escluso dalle comunità. Nella memoria di quanto vissuto fino ad oggi – e la tabella al centro del sito lo rappresenta efficacemente – si dipana l'orizzonte futuro. Buon cammino a tutti! ■

* direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni Sociali

LE TAPPE DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

FASE DI AVVIO E SENSIBILIZZAZIONE

FASE NARRATIVA

FASE SAPIENZIALE

FASE PROFETICA

2025-2030 FASE DI RICEZIONE

Questo sito online accompagnerà l'intero percorso, articolato in tre fasi – **narrativa, sapienziale e profetica** – dal 2021 al 2025. L'immagine della testata esprime il senso del progetto: le cattedrali delle diocesi italiane sono unite graficamente a formare un'unica cupola, su di esse si snoda una strada tracciata da tanti volti. Il rimando è al Concilio Vaticano II e, in modo particolare, alla Costituzione *Gaudium et Spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (n.1). Il sito offrirà nel tempo tutti gli strumenti testuali e video per l'animazione sul territorio e, allo stesso tempo, cercherà di puntare a uno stile di comunicazione integrato, integrale e inclusivo. Integrato, perché la visione ecclesiale non continui a essere letta e interpretata in settori distinti; integrale, perché si è parte di una grande comunità; inclusivo, perché nessuno deve essere escluso dalle comunità. Nella memoria di quanto vissuto fino ad oggi – e la tabella al centro del sito lo rappresenta efficacemente – si dipana l'orizzonte futuro. Buon cammino a tutti! ■

CHARLES DE FOUCAULD, "UOMO SINODALE"

Maurizio Tarantino*

La Chiesa ha avviato il suo percorso sinodale che la vedrà impegnata nell'ascolto di ciò che lo Spirito le dice attraverso l'ascolto di tutti e, in particolare, di coloro che rischiano di non avere mai voce. Non si tratta, come ha più volte ribadito Papa Francesco, di usare le strategie democratiche per rendersi conto di che vento tira e farsi condurre dalla maggioranza, quanto piuttosto di mettersi in uno stato di conversione e di apertura alla "novità" dello Spirito che ci aiuta a costruire forme nuove di comunità, consone ai tempi e ai bisogni delle donne e degli uomini di oggi. Questo processo va compiuto "camminando insieme".

Camminare insieme richiede la pazienza di aspettare chi è più lento e aiutare a rallentare il passo di chi vuole raggiungere subito la meta, senza curarsi degli altri e senza perdere tempo con quelli che, durante il cammino, inciampando sono caduti per strada.

Il Documento Preparatorio al Sinodo ai numeri 8 e 9 ci ricorda che «Non possiamo ignorare la varietà delle condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo. Accanto a Paesi in cui la Chiesa accoglie la maggioranza della popolazione e rappresenta un riferimento culturale per l'intera società, ce ne sono altri in cui i cattolici sono una minoranza; in alcuni di questi i cattolici, insieme agli altri cristiani, sperimentano forme di persecuzione anche molto violente, e non di rado il martirio. Se da una parte domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico,

dall'altra un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui alimenta forme di intolleranza e di violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società... Queste situazioni hanno un profondo impatto sul significato dell'espressione "camminare insieme"

e sulle possibilità concrete di darle attuazione. All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di "camminare insieme" è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti».

Questa lucida lettura del mondo nel quale viviamo, mi ha fatto venire in mente che Charles de Foucauld può essere per noi immagine di un "uomo autenticamente sinodale" che smise di essere un ufficiale capace di potersela cavare da solo e divenne un discepolo alla sequela del Maestro: con libertà, ma non seguendo il proprio capriccio. L'obbedienza di fr Charles al suo direttore spirituale è il punto di partenza della sua au-

tentica conversione. Ogni processo sinodale, nella Chiesa, può avvenire solo a patto che ci poniamo nell'obbedienza allo Spirito e nell'obbedienza alla Chiesa: non ad una Chiesa idealizzata, ma a quella concreta fatta dai pastori e dai fratelli con i quali si condivide il cammino.

Il cammino ecclesiale che fr. Charles percorre ha come unica Via il Vangelo. Illuminante e quanto mai attuale, a questo riguardo, una lettera che de Foucauld indirizza a Mons. Caron, superiore del seminario minore di Versailles, il quale si era interessato ad un progetto di "Unione dei laici" che Padre de Foucauld sognava. Così scrive:

«Coraggio! Non meravigliatevi delle attuali tempeste, la barca di Pietro ne ha viste altre (...). Il pericolo sta in noi e non nei nostri nemici. I nostri nemici possono solo farci riportare vittorie. Il male noi non possiamo che riceverlo da noi stessi. Torniamo al Vangelo è il rimedio: è ciò di cui tutti abbiamo bisogno».

L'invito a non scaricare le colpe dei mali della Chiesa su coloro che riteniamo nemici o semplicemente lontani e a considerare con onestà le nostre infedeltà al Vangelo, penso sia un altro elemento importante che può aiutare il cammino sinodale. Da questo punto di vista il Beato Charles de Foucauld è veramente un uomo capace di camminare con gli altri. Il suo modo di vivere la missione è la testimonianza più autentica

di una Chiesa che non è per gli altri, ma con gli altri. Fratel Charles, anche in un contesto di colonialismo in terre poverissime e non cristiane, si è ben guardato dalla tentazione di fare proseliti, ha piuttosto scelto la via della fraternità per gridare il Vangelo con la sua vita. Tanto che Papa Paolo VI ha consacrato Charles de Foucauld "Fratello Universale" citandolo nell'Enciclica *Populorum progressio* come esempio di dedizione e carità missionaria. (...). Consacrazione ripresa anche da Papa Francesco nel suo viaggio in Marocco, incontrando i sacerdoti, i religiosi e i consacrati e il consiglio ecumenico delle Chiese, dopo aver ricordato san Francesco, disse: «E come non menzionare il Santo Charles de Foucauld che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazareth, che adorava in silenzio, ha voluto essere un "fratello universale"?»

Camminare insieme, avendo come **unica via** il Vangelo, mettendoci all'ascolto gli uni degli altri, sentendoci fratelli tra di noi e fratelli di tutti. Il Beato Charles de Foucauld ci testimonia, con la sua vita, che questo percorso è possibile, anzi è necessario per riscoprire una Chiesa alleata dell'umanità. Alla sua intercessione affidiamo il percorso sinodale della Chiesa, aspettando con gioia la festa della sua canonizzazione che, desideriamo con tutto il cuore, diventi una festa di "fraternità universale". ■

* Associazione Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld



LO STESSO PROCESSO SINODALE

Riccardo Burigana*

Lo stesso processo sinodale è un'opportunità per **favorire ulteriormente le relazioni ecumeniche** a tutti i livelli della Chiesa, poiché la partecipazione dei delegati ecumenici è diventata prassi consueta, non solo nel Sinodo dei Vescovi, ma anche nei sinodi diocesani: questo è uno dei passaggi più significativi della lettera che il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo di vescovi, hanno inviato ai vescovi responsabili dell'ecumenismo nelle Conferenze episcopali e nei Sinodi «per offrire alcuni suggerimenti pratici per garantire la dimensione ecumenica del cammino sinodale, che è alla sua prima fase nelle chiese locali», così come era già stato indicato dal Vade-

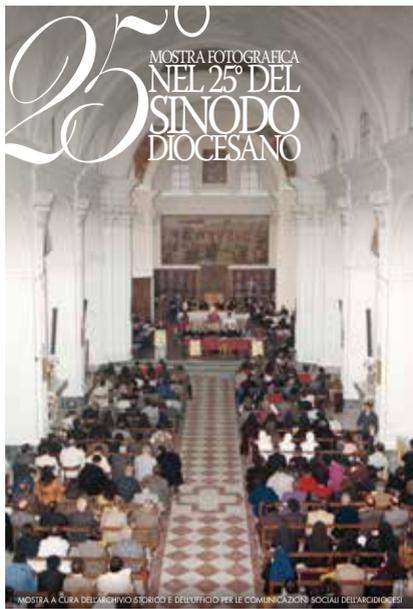
mecum per il Sinodo **Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione**. La dimensione ecumenica rappresenta un elemento centrale nella celebrazione del Sinodo come momento di ripensamento della Chiesa del XXI secolo per essere sempre più credibile nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Dio nell'ascolto delle gioie, delle speranze, dei dolori e delle sofferenze degli uomini e delle donne, in ogni luogo, con un coinvolgimento delle comunità locali. Nella lettera viene così delineato un percorso che vuole costituire solo la prima tappa per vivere la dimensione ecumenica del Sinodo che non si esaurisce con la partecipazione dei delegati osservatori delle Chiese cristiane, ancora non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, dal momento che, pro-

prio il Sinodo, appena avviato, nella linea della celebrazione del Vaticano II e della sua ricezione, si configura come un tempo particolarmente fecondo per una conversione alla comunione, come prima testimonianza di unità, da parte di tutti i fedeli. Il 31 ottobre è il giorno della Riforma che per secoli ha rappresentato un momento di contrapposizione e di divisione: anche grazie alla progressiva crescita del movimento ecumenico, questo giorno, come altri, ha cominciato a essere patrimonio non solo di una singola Chiesa ma della **Chiesa Una** con un'opera di rilettura e di ricomprensione che ha aiutato i cristiani a scoprire quanto già fossero uniti. Nel caso del 31 ottobre questo processo ha subito una svolta dopo la preghiera ecumenica di Lund, il 31 ottobre 2016,



quando papa Francesco e il vescovo Younan Munib, allora presidente della Federazione Luterana Mondiale, sottoscrissero una Dichiarazione Comune con la quale davano inizio alla "commemorazione comune" del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, aprendo così una stagione nuova nel dialogo ecumenico ben oltre i confini dei rapporti tra cattolici e luterani. ■

*Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, 2786 Castello - 30122 Venezia



Dal Sinodo del 1985-1990 al Sinodo 2021-2025: quanto cammino per una Chiesa dal volto nuovo!

Oggi, ci attendono nuove sfide e nuove vie, tutte da esplorare: occorrono l'entusiasmo di mettersi in cammino sulla strada di Gesù e il coraggio di annunciare e la gioia di riannunciare la buona notizia del risorto. Occorrono percorsi di condivisione e scambi tra parrocchie e realtà ecclesiali, di apertura al dialogo e all'ascolto sul territorio. ■

“Il vostro Sinodo traccerà la via maestra e concreta del vostro impegno ecclesiale e vi inviterà alla conoscenza ed alla meditazione continua della Parola di Dio;

- vi ricorderà l'importanza fondamentale e irrinunciabile dei sacramenti e della messa
- sottolineerà il bisogno della catechesi;
- vi inviterà ad una adesione lieta e consapevole all'insegnamento della Chiesa, Madre e Maestra, affinché una fede solida e luminosa animi la vostra vita”.

Dal discorso pronunciato dalla loggia della cattedrale di Manfredonia il 24 maggio 1987 da s. Giovanni Paolo II



CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO Confronto sulle nuove linee pastorali e sul cammino sinodale

Michelangelo Mansueto

Ci sono voluti esattamente due anni, l'ultimo incontro in presenza risale all'ottobre 2019, ma finalmente anche il Consiglio Pastorale Diocesano ha riassaporato la gioia di un incontro in presenza. E' stata l'occasione per un "Confronto sulle Linee pastorali e sul cammino sinodale" a cui siamo chiamati come diocesi e come Chiesa Italiana.

Il progetto pastorale quinquennale dal 2021 al 2026, presentato all'Assemblea Diocesana dello scorso settembre, infatti, si intreccia con il cammino sinodale della Chiesa Italiana che, partito lo scorso 9 ottobre con le aperture dei Cammini sinodali diocesani, ci accompagnerà, attraverso una fase narrativa, una sapienziale ed una profetica, fino al mese di maggio 2025 ed all'anno santo già indetto da papa Francesco.

Nel suo intervento introduttivo Padre Franco ci ha ricordato come le Linee pastorali appena consegnate alla Diocesi (soprattutto la terza parte) siano perfettamente in linea con il cammino sinodale della Chiesa in cui la nostra Diocesi deve entrare senza snaturare il percorso attuato fino ad ora. L'incontro del Consiglio pastorale va letto in questa direzione e va visto come un primo momento di confronto per attivare e concretizzare proposte in linea con il documento programmatico delle Linee Pastorali ed il cammino sinodale a cui ci chiama la Chiesa.

Dopo l'introduzione del nostro Vescovo è toccato a don Salvatore Miscio, Vicario per la pastorale, precisare e presentare le finalità delle linee pastorali e del cammino appena avviato dalla nostra Diocesi. Il confronto è appena iniziato, ed ora si tratta di arrivare a tutte le comunità locali, affinché si sentano parte di questa comunità più grande diocesana ed universale, per una Chiesa sinodale in cui mettere al centro comunione, partecipazione e missione. La conversione cui siamo chiamati, allora, è una conversione di stile da parte di ognuno di noi per rinnovare la comunità e la Chiesa.

In questo cammino di conversione come ci lasciamo guidare dalla parola di Dio? Riusciamo a comprendere le cose che servono alla nostra socie-

tà attraverso la Parola ed i suoi insegnamenti? La sfida grande che abbiamo di fronte è quella di attivare reali percorsi ed esercizi di sinodalità: abituarci ad essere Chiesa e comunità di credenti che, inviati dalla Parola del Signore, si lasciano accogliere dalle persone che incontriamo quotidianamente.

Mettersi al servizio del cammino che tutta la nostra Chiesa, non solo una parte, sta effettuando. Dobbiamo davvero essere una Chiesa in uscita che ha nella sua agenda all'ordine del giorno l'incontro con le persone. Alla luce di quello che siamo vivendo, e di quello che andremo a vivere in questi anni, che cosa ci sentiamo di fare, consigliare e proporre confrontandoci come Consiglio Pastorale Diocesano per avviare questi esercizi di sinodalità.

I prossimi cinque anni ci servono per allenarci a fare comunità, ad attivare il cammino sinodale della nostra comunità diocesana, non tralasciando che occorre arrivare a tutti, e se non a tutti alla maggior parte possibile di persone, per vivere concretamente una esperienza di chiesa missionaria ed in uscita.

Anche la Chiesa che è in Italia ha avviato un proprio cammino sinodale che solo al 2023 sarà di ascolto delle comunità. Dal 2023, invece, ci sarà una lettura più sapienziale della Chiesa universale, sino ad arrivare alla redazione del documento finale da parte della CEI nel 2025, anno in cui verrà celebrato anche il Giubileo della Chiesa Universale. A queste sollecitazioni è seguito il momento del dibattito, cui ha partecipato gran parte dei presenti, mentre le conclusioni sono state tratte da don Salvatore che, molto semplicemente, ci ha ricordato che il cammino sinodale della nostra Chiesa locale si inserisce nel cammino sinodale della Chiesa universale e della tradizione profetica - pastorale: bisogna evitare di buttare via tutto quello che abbiamo già fatto e vissuto come Chiesa diocesana ed universale: siamo un popolo già in cammino lungo una strada tracciata in cui qualcosa deve avvenire; il nostro compito è quello di fermarci per capire il tempo che stiamo vivendo e ri-

partire. ■



Immediatamente dopo la conclusione del Consiglio pastorale Diocesano anche il CDAL, la Consulta Delle Aggregazioni Laicali si è ritrovata in presenza dopo il lungo stop dello scorso anno e Franco Ciuffreda, delegato episcopale dell'Ufficio per il Laicato della nostra Diocesi, ci ha ricordato che se le Linee Pastorali ci aiutano ad essere più comunità, spetta poi a noi realizzarle.

Padre Franco, confermando l'assunto di Franco, ha precisato ancora una volta che l'obiettivo delle Linee programmatiche per il prossimo quinquennio della nostra Diocesi non è quello di attivare sfide ma di avviare esercizi di sinodalità. Abbiamo davanti un periodo di tempo in cui al-

CDAL

lenarci per diventare ancora di più, e sempre di più, comunità in cammino in cui ognuno deve sentirsi chiamato per mettere a disposizione della comunità i propri talenti ed i propri carismi. Il fulcro del progetto si-

nodale è l'ascolto e l'ascolto è frutto dello Spirito. Come già fatto nel periodo di preparazione a questo cammino diocesano nella scorsa primavera, noi della Redazione di Voci e Volti possiamo assicurare che faremo del nostro meglio per dare visibilità all'impegno ed alle iniziative che verranno da ogni luogo della Diocesi e vi chiediamo sin da ora di rendervi disponibili ad inviarci materiale che esprima queste esperienze. ■

M. Mansueto

CHIESA SINODALE E PROFETICA: DALLE PARROCCHIE ECOLOGICHE AI SITI SIN

Massimiliano Arena*

Se dovessi provare a definire e descrivere la 49ma Settimana Sociale con poche parole userei due espressioni doppie: un momento **ecclesiale-sinodale** e **profetico-politico**.

Un momento **ecclesiale** perché era presente la Chiesa Italiana nella sua totalità, si respirava fortemente il senso originale della parola Chiesa, cioè di Comunità, di Famiglia. Come riferito dal Comitato organizzatore, è stata tra le Settimane Sociali più partecipate, basta guardare alcuni numeri. Quasi 1000 delegati provenienti da Diocesi e Associazioni varie, 220 Diocesi presenti su 224, 96 vescovi presenti, più di 200 sacerdoti.

Ma anche veramente ecclesiale e familiare per la presenza compatta e voluta delle donne e dei giovani. Un terzo dei presenti era donna, un terzo dei presenti erano giovani sotto i 35 anni.

Una presenza quindi massiccia di identità della Chiesa con un volto volutamente femminile e giovanile. Massiccia forse perché era da tempo che non ci si incontrava in eventi di grande portata a causa della pandemia, ma certamente anche per il tema centrale che tutti sentiamo urgente e su cui occorre fare scelte anche pastorali importanti. Ne erano pienamente consapevoli anche i Vescovi presenti.

Una presenza femminile perché ci si è resi conti della schiettezza e concretezza che viene dal mondo della donna nel ragionare, analizzare, progettare su tematiche importanti sia dentro che fuori la Chiesa.

Una presenza giovanile perché necessitiamo come Chiesa di una dinamicità che può venire solo da loro, pronti ad azioni concrete e fuggenti dalle parole e sermoni che spes-

so siamo soliti fare nello stile convenzionalistico.

Difatti la Settimanale sociale non può essere affatto definita un Convegno, ma un momento, un'esperienza **sinodale**, in pieno stile desiderato da Papa Francesco. Non solo per come era impostata nella variegata presenza, non solo per i laboratori misti su varie tematiche a cui hanno preso parte trasversalmente vescovi, sacerdoti, laici, donne, giovani, non solo perché è stata preceduta da un movimento dal basso di ascolto delle Commissioni Regionali, di varie realtà associative giovanili, ma azzarderei a dire che la modalità sinodale più riuscita è stata nei momenti informali. Nei pochi momenti di pausa, negli spostamenti in pulman dagli hotel al luogo dei lavori (Pala Mazzola di Taranto), durante i pranzi e le cene, c'era la possibilità di creare scambi di idee, opinioni, visioni, tra tutti. Vedere Vescovi pranzare accanto a dei giovani ventenni che parlavano loro con naturalezza, senza fronzoli, senza alcun protocollo o formalità, desiderosi di essere ascoltati e allo stesso tempo vedere Vescovi in ascolto, senza difese, senza muri, ma lì accanto come padri, è stato un momento di infinita grazia. La Settimana Sociale è stato in pieno un momento in cui dire è possibile una Chiesa differente. Ma, come dicevo in premessa, è stato anche un momento **profetico-politico**.

Due parole che vanno insieme, la Chiesa oggi giorno (ma sempre) o è profetica o non è Chiesa, o è Politica (che si occupa della Città) o non è, non gli viene riconosciuto più un senso vero nella società. Un ruolo profetico-politico che non viene da un carattere morale di colei che deve dettare leggi perché ha in ma-

no la verità da poter dire a popolo e istituzioni varie come comportarsi. Questa sarebbe un'ingerenza oggigiorno più anacronistica che mai. Ma un ruolo profetico-politico che viene dalla sua capacità di stare accanto, dal coraggio di analizzare, insieme ad altri, situazioni e problemi, senza paura, senza compromessi, essendo capace di dare un nome alle situazioni. Uno ruolo profetico-politico che viene dalla capacità di non camminare più sola, ma saper dialogare nell'analizzare e progettare in comunione, fraternità, con altre realtà, anche lontane, senza la pretesa di colei che ha ragione. Un ruolo profetico-politico che genera maggior interesse in chi non solo analizza, denuncia, sa fare autoanalisi e autoaccusa di cattivi stili, ma soprattutto sa insieme, in comunione e fraternità, aprirsi alla Speranza e cercare nuove soluzioni, nuove vie di lavoro da proporre. Una frase di don Tonino Bello risuonava spesso facendo la sfondo "La Speranza va organizzata". La Chiesa non è una onlus, non è un'istituzione politica, è Casa della Speranza e della Speranza organizzata, capace di stare accanto e cercare buone pratiche da adottare coraggiosamente insieme. Per questo le **Buone Pratiche** sono state al centro continuamente, il confrontarsi con chi in varie zone di Italia ha avuto il coraggio, in alcuni casi la follia, di provare nuove sfide.

Le Diocesi italiane, ed in particolare, quelle del Sud, come appunto la nostra, sono anche partite da questa Settimana Sociale con sfide concrete, non solo con buone parole e buone intenzioni.

Le sfide per tutti sono la possibilità di adottare e generare buone pratiche nelle comunità parrocchiali da un buon e preciso utilizzo della rac-

colta differenziata, all'adozione di misure di energia sostenibile come i pannelli fotovoltaici, fino al coraggio di censire e prendere in adozione aree verdi del quartiere in cui dar spazio a progettualità. In tutto questo resta ferma la capacità di ascolto dei giovani, avere il coraggio di dar loro in mano queste sfide e permetterli di operare, senza ostacolare coraggio, profezia e creatività.

Le sfide per le Diocesi del Sud sono legate ad una attenta riflessione di cui farsi promotori, attraverso lo stimolo a tavoli dal basso, tavoli istituzionali, su giusto rapporto tra scelte di politiche attive del lavoro, industrializzazione ed ecosostenibilità. Diocesi capaci di farsi promotrici del *tutto è connesso*, capaci di fare rete, mettere insieme, dar vita ad uno stile di comunità che discute, affronta i problemi, che rifugge lo stile dello struzzo sotto la sabbia. Ma anche Diocesi capaci, lì dove sono presenti come noi, di affrontare i problemi delle bonifiche e nuova valorizzazione dei siti SIN. Sarà un impegno concreto di lavoro per la nostra Chiesa Diocesana.

Dalle Settimana Sociale una Chiesa ecclesiale, sinodale, capace di fare comunità con altri, analizzare, progettare e avere un ruolo stimolante per la nuova speranza, per il futuro, da organizzare per un nuovo Pianeta che Speriamo. ■

* Direttore Pastorale Sociale Diocesana



CEI - Conferenza Episcopale Italiana - Comunicato stampa

Con la Messa celebrata dal Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della CEI, si è conclusa a Taranto la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che ha riunito oltre 700 delegate e delegati provenienti da tutta Italia insieme ad un centinaio di Vescovi, sacerdoti e religiosi, laici, rappresentanti delle Istituzioni, del mondo della politica e della cultura per riflettere sul tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso".

La Settimana Sociale di Taranto non è stata "un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi", ha ricordato il Cardinale Bassetti evidenziando quanto sia decisivo "l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi" e in particolare il contributo dei giovani che "possono aiutare il mondo a rimettere la fraternità al centro dell'economia". Proprio a loro, che a Taranto hanno lanciato e firmato il Manifesto dell'Alleanza, il Presidente della CEI ha chiesto di "sognare e costruire, con l'aiuto di Dio, una Chiesa gioiosa, perché umile e disin-

teressata; una Chiesa a contatto con gli uomini e le loro storie; una Chiesa che si rigenera nell'ottica della carità".

Da Taranto, infatti, riparte un impegno fattivo per coniugare ambiente, lavoro, sviluppo, a cominciare dalle "buone pratiche" già esistenti sui territori e con la volontà di camminare insieme, nella consapevolezza che - come ha sottolineato Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore - "il cambiamento non avviene solo dall'alto, ma è fondamentale il concorso della nostra conversione negli stili di vita come singoli cittadini e come comunità".

Ecco allora che è necessario:

- 1) **costruire comunità energetiche**
- 2) **diventare una società carbon free e votare col portafoglio per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale**
- 3) **promuovere e utilizzare prodotti caporalato free**
- 4) **creare alleanze intergenerazionali e con la società civile** ■



Alla ricerca di una **ecologia veramente integrale**

Maria Stella Alemanno*

Risanare il nostro pianeta malato, risanando contemporaneamente la relazione con Dio, tra di noi e con tutte le creature e... fare presto! Ecco qua il mio souvenir della settimana sociale!

Ai miei amici della Comunità Laudato sì di San Giovanni Rotondo che aspettavano di sapere com'è andata ho raccontato questa verità piccola, ma essenziale. Insieme al nostro Vescovo Padre Franco, a Massimiliano Arena e a Pasquale Ciuffreda, ho vissuto dal 21 al 24 ottobre scorsi una bellissima esperienza di Chiesa, con tanti spunti sui quali ora occorre lavorare seriamente e insieme. Solo lasciandoci coinvolgere dal basso con quelle che abbiamo sentito chiamarsi "buone pratiche" è possibile rallentare il degrado e, contemporaneamente, innescare processi positivi. Il concetto di ecologia integrale che Papa Francesco ha lanciato nel 2015 all'interno dell'enciclica Laudato sì è apparso a Taranto in tutto il suo significato: non solo attenzione all'ambiente, ma esortazione a vivere la dimensione del noi, della comunità e dell'interdipendenza, in un percorso che sia anche spirituale e che tocchi l'economia, il lavoro, l'attenzione alle donne....

Per noi cattolici, poi, è importante riandare alle radici dove termini come bellezza, creatura, dono, contemplazione riprendano il loro senso profondo, con la consapevolezza che ogni scelta dell'uomo si riflette sul creato. Nella sua riflessione biblica, Suor Benedetta Rossi ha focalizzato un aspetto che mi ha particolarmente colpito: partendo dall'episodio dell'uccisione di Caino da parte di Abele, ha sottolineato come è il sangue del fratello, sparso sulla terra, che la rende sterile. Custodire il giardino non vuol dire solo conservarlo, ma anche vigilare perché produca e produca per tutti. Tanti so-



no stati gli interventi che hanno illuminato i vari aspetti dell'ecologia che veramente è apparsa "integrale": gli esempi di comunità energetiche, l'impegno degli imprenditori per rendere le loro aziende sostenibili, la voce della politica, con le modifiche all'articolo 41 della Costituzione, introducendo il principio che l'attività economica non può andare a discapito dell'ambiente, fino ai risvolti pratici che alcune scelte possono avere sulla salute e sul lavoro. Molto stimolanti sono stati i gruppi di studio, in cui in maniera ben assortita erano presenti volontari, persone impegnate in politica, ma anche imprenditori, consulenti finanziari, direttori di uffici diocesani e vescovi: anche se non ci conoscevamo, ci siamo ritrovati insieme a condividere esperienze ed elaborare

proposte concrete di ecologia integrale, che veramente è stata declinata in mille ambiti, quasi ad avvolgere come una coperta questo nostro pianeta sofferente.

Qualcuno ha detto che queste giornate sono state solo l'inizio: io sono certa che è proprio così!. Il cambiamento inizia veramente coinvolgendo la base; con la Comunità Laudato sì ci stiamo già attivando per questo con fantasia e creatività nel nostro amato Gargano. E' qui che dobbiamo sensibilizzare, innescare processi buoni, facendo conoscere quello che già si fa e quello che si potrebbe fare, lasciandoci affascinare dalla bellezza di un territorio unico e ricchissimo di specie, ma anche di storia, di cultura, di fede e di ferite che aspettano di essere conosciute da tutti per es-

sere risanate. Ecologia integrale è anche fare rete, abbattere i muri e iniziare a collaborare: parrocchie, diocesi, enti locali, associazioni varie... ognuno con la sua unicità, muovendoci insieme lungo le direttrici della compassione e della fraternità.

E' urgente fare presto, non possiamo più restare a guardare distrattamente un post di instagram sull'ennesimo disastro ambientale, né intenerirci in maniera sterile alla notizia dell'estinzione di un altro animale piccolo o grande che sia e neppure essere raggiunti di nuovo dalla notizia di un nostro fratello che è andato a lavorare e non è più rientrato perché il profitto viene prima della sicurezza.....ormai non è possibile. Dobbiamo sentire la responsabilità di essere tutti connessi. Il nostro Vescovo, nella sua ultima Lettera Pastorale, ha richiamato la responsabilità dei laici per una cittadinanza attiva. Oltre al peso, è bello avvertire anche il dono che ci viene affidato con la gioia di poter fare qualcosa, anche se piccola, considerando tutto questo un kairòs: un'opportunità e lasciandoci coinvolgere in un grande progetto di collaborazione.

Proprio come dice il Papa nella preghiera che recitiamo spesso insieme: "i poveri e la terra stanno gridando. Signore, prendi noi con il tuo potere e la tua luce per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato sì! ■

*Comunità 'Laudato Sì'
San Giovanni Rotondo



Giovani artefici di sfide e non uditori

Pasquale Ciuffreda*

Si è conclusa da pochi giorni la Settimana Sociale, torno a casa con quella speranza che cammina nelle gambe e nel cuore, che sprona a *“preparare il futuro e non essere preparati al futuro”*, capace di alimentare il desiderio di un impegno attivo perchè l'esperienza di Taranto non è un punto di arrivo ma un punto di partenza.

I giorni vissuti durante la 49 Settimana sociale ci spingono ad essere viandanti verso un *“pianeta che speriamo”* dove noi giovani siamo i protagonisti, con passione ed impegno, con lo stile della condivisione, cooperazione e discernimento collettivo capace di rigenerare e condividere i rischi della transizione insieme. Tutto questo è già avvenuto a Taranto con la promozione del *“Manifesto dell'Alleanza”* presentato direttamente dai giovani dopo un lavoro iniziato diversi mesi fa. Tanti giovani di tutta Italia hanno deciso di sognare insieme ed essere parte di un grande percorso, ciascuno con la ricchezza della sua vita, ciascuno con la propria voce ed il proprio cuore, ma all'unisono. Il manifesto non è un documento statico, ma è un work in progress, da costruire e mettere in pratica giorno per giorno nei nostri territori con spirito di osservazione, ascolto e valorizzazione.

Papa Francesco in un suo video messaggio si è rivolto direttamente a noi giovani spronandoci ad insegnare ai grandi come custodire il Creato.

“Non sentitevi mai ai margini” - ha ripetuto più volte il Papa - *“i vostri sogni devono essere i sogni di tutti. E sull'ambiente avete tanto da insegnare!”*. Parole forti del Santo Padre che mi riempiono il cuore, perché c'è una Chiesa che vuole scommettere su di noi, capace di riporre nelle nostre azioni forti speranze valorizzando i nostri sogni.

I giovani hanno bisogno di spazio, non basta parlare loro, è necessario una buona dose di fiducia in loro per permettergli di mettere le *“mani in pasta”*.

Siamo tutti parte di un'unica umanità, ci riscopriamo parte di un'alleanza oltre le barriere, che ci invita ad incontrarci in un *“noi”* più grande e più forte dove noi giovani siamo parte attiva. Questa è la vera scommessa che ci permetterà di compiere un cambio di rotta e questo è il nostro momento non in un futuro ma in un presente.

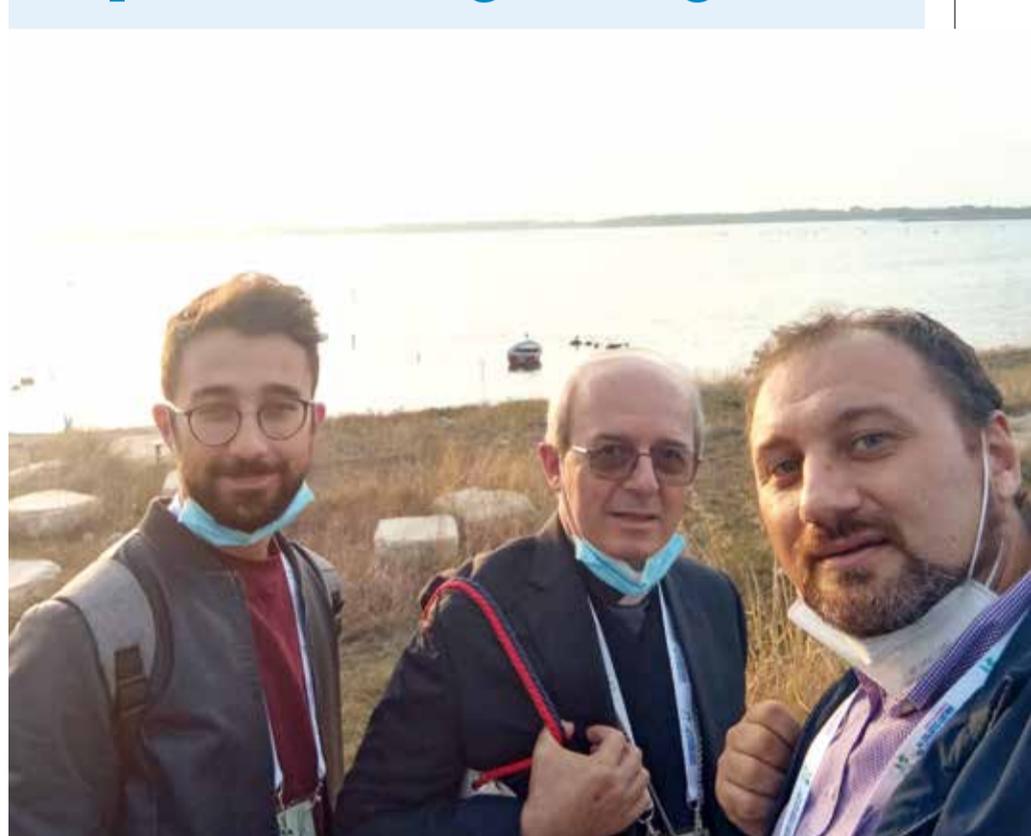
Alleanza: è la parola e lo stile che deve accompagnarci lungo il cammino anche all'interno dei nostri territori e della nostra diocesi.

Remare insieme, andare verso un obiettivo comune, creare un processo ri-generativo che riesca a risvegliare il paese, questa è la nostra sfida. Noi come giovani non vogliamo essere spettatori, guardare ciò che accade attraverso una finestra o i nostri smartphone, vogliamo esserci per un ambiente sano, per un lavoro dignitoso nei nostri territori che custodisca il creato e per un futuro di speranza. Dialogo, collaborazione ed impegno possono fecondare nuovi giorni. Non vogliamo farlo domani, ma oggi, vogliamo esserci in questa transizione che mette al centro le persone e non gli interessi, perché ogni vita, ogni cuore ha un valore inestimabile che va oltre qualsiasi utile economico.

Sono grato per questa esperienza con tanti giovani donne e uomini capaci di *“organizzare la speranza”*. Questa gratitudine è unita alla responsabilità di non disperdere tutta la ricchezza raccolta e di percorrere insieme una buona strada dove ambiente lavoro e futuro sono tutti connessi. ■

* *Segretario Diocesano del MSAC*

Settimana sociale: le quattro piste di conversione per un'ecologia integrale



Mons. Santoro ha indicato le strade per rendere concrete le parole sull'urgente cambiamento sociale e ambientale.

Le parole e le riflessioni sull'urgente cambiamento sociale e ambientale devono farsi concrete ed essere trasformate in un cantiere permanente. Mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, esorta così la Chiesa nel suo intervento finale alla quarantanovesima Settimana sociale dei cattolici italiani, conclusasi ieri nella città pugliese. Partendo dal presupposto che dobbiamo essere anche noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, ha indicato quattro piste di conversione e generatività per i singoli e le comunità. **La prima è la costruzione di comunità energetiche**, ovvero di gruppi di parrocchie, fedeli, comunità o enti che diventano produttori, tramite fonti rinnovabili, dell'energia che consumano, azzerando i costi in bolletta, creando reddito con la vendita in rete le eccedenze e rafforzando i legami comunitari (se tutte le 25.610 parrocchie italiane ne costituissero una producendo il massimo possibile di duecento chilowatt, il contributo sarebbe di circa cinque gigawatt all'anno di energia pulita sui sette necessari per raggiungere l'obiettivo di emissioni zero nel 2050).

La seconda via è quella della finanza responsabile, che porta a scegliere di gestire il proprio risparmio investendo in aziende capaci di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambienta-

le. **La terza pista d'impegno è quella del consumo responsabile**, perché le nostre piccole scelte quotidiane possono portare al cambiamento, ad esempio optando per prodotti di imprese libere dallo sfruttamento del lavoro e con elevati standard sociali e ambientali (anche in servizi come le mense scolastiche).

La quarta è la proposta contenuta nel Manifesto dell'alleanza proposto dai giovani, sette punti per **un'unione tra forze diverse di buona volontà in cammino verso il bene comune**.

Infine, mons. Filippo Santoro ha chiesto che le parrocchie e le diocesi prendano l'impegno di:

- promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS);
- studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio;
- valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale;
- essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani e non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della casa comune;
- provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente competente per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale;
- adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa e nella vita pubblica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia;
- favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio. ■



Conferenza Episcopale Italiana

Servizio per la promozione del sostegno economico alla chiesa cattolica

Comunicato stampa

www.unitineldono.it/donarevalequantofare

#DONAREVALEQUANTOFARE

Torna lo spot Cei sul sostegno alla missione dei preti diocesani.

Al via a novembre la campagna 2021 declinata su tv, web e stampa.

Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle **offerte deducibili**. I nostri preti infatti sono ogni giorno al nostro fianco ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra vicinanza.

Una partecipazione che ci rende **"Uniti nel dono"**: questo il messaggio al centro della nuova campagna **#DONAREVALEQUANTOFARE** della Conferenza Episcopale Italiana che intende sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità.

"Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più bui tante famiglie a rialzarsi."

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, **on air da novembre**, si snoda tra **spot tv, radio e video online oltre alla campagna stampa** con lo scopo di approfondire storie di diverse comunità attraverso video interviste e contenuti dedicati. Un viaggio in giro per l'Italia, tra città metropolitane e centri piccoli, a volte piccolissimi. Un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle voci: quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro. In particolare lo spot ci conduce dentro una parrocchia, quella di Sant'Antonio Maria Zaccaria guidata da **Don Davide Milanese** in un quartiere popolare nella periferia meridionale di Milano. Nel suo oratorio, luogo capace di coinvolgere sia gli adulti che gli adolescenti, frequentato da circa 400 ragazzi, in una zona dove convivono persone di nazionalità ed età diverse. Ci porta nella comunità, vera e propria protagonista, motore delle numerose attività rese possibili grazie all'impegno dei volontari, coesi intorno al proprio parroco, visti e intravisti fino alla scena finale, tutta dedicata a loro. In questo luogo, Don Davide,



**UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA**

infaticabile promotore di iniziative, sempre sorridente, anche nei mesi più difficili della pandemia, è considerato dai parrocchiani un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita.

Nei 4 filmati di approfondimento, oltre a quella di **Don Davide**, si racconta attraverso delle interviste ai collaboratori laici, anche l'opera di altri sacerdoti come **Don Massimo Cabua**, che in Sardegna, a **San Gavino Monreale**, è in prima linea **nell'organizzazione di iniziative tra cui la Spesa Sospesa a sostegno di una collettività stremata dall'emergenza coronavirus** e **Don Fabio Fasciani**, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle poverità, prendendosi cura delle persone in difficoltà.

Nei filmati è presente anche **Don Luigi Lodesani**, parroco, tra le altre comunità, anche di **Borzano di Albinea**, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni.

Non solo video ma anche carta stampata. **"Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti"** o **"Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti"** sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su teste cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. **"Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità"**.

"I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto dei fedeli. - conclude Monzio Compagnoni - Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà"

con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione".

A supporto della nuova campagna anche la pagina www.unitineldono.it/donarevalequantofare interamente dedicata ai filmati e collegata al nuovo sito in cui oltre alle informazioni pratiche sulle donazioni, si possono scoprire le esperienze di numerose comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. L'opera dei sacerdoti è infatti resa possibile anche grazie alle **Offerte per i sacerdoti**, diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento dei preti diocesani. Dal proprio parroco al più lontano. Ogni fedele è chiamato a parteciparvi.

L'offerta è nata come strumento per dare alle comunità più piccole gli

stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della 'Chiesa-comunione' delineata dal Concilio Vaticano II. Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente dalla raccolta dell'obolo in chiesa.

Ogni curato infatti può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento, pari a circa 7 centesimi al mese per abitante. In questo modo, nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario.

Le offerte raggiungono circa **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300 sacerdoti** diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e **3.000 sacerdoti**, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo.

L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli **8,7 milioni di euro** rispetto ai **7,8 milioni** del 2019.

È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi. ■

domenica... Quelli che la domenica...

Uno dei protagonisti della video-maratona che recentemente Tv2000 ha dedicato alle offerte per i sacerdoti, è stato **Giovanni Scifoni**, attore, scrittore e regista ma soprattutto volto noto e molto amato del panorama televisivo italiano. In una breve testimonianza girata per l'occasione, Scifoni ha raccontato da par suo per quale motivo ritiene giusto sostenere in ogni modo i sacerdoti e il loro ministero. **"Ho conosciuto tantissimi sacerdoti - ha detto - e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro. Un sacerdote, ad esempio, ha salvato il mio matrimonio. Un altro ha salvato mia moglie in un momento disperato della sua vita. Un altro sacerdote mi ha preso per i capelli e mi ha fatto tornare nella chiesa, in un momento in cui avevo deciso di abbandonarla e andare via. E poi**

ce ne sono alcuni che mi hanno reso un artista migliore, perché io copio dal loro modo di esprimersi e comunicare, anche delle cose che faccio sul palco"

"C'è un dono, però - ha concluso l'attore - per cui mi sento particolarmente grato nei confronti dei sacerdoti, ed è quello della domenica. Posso avere una settimana orribile, ma io so sempre che la domenica c'è qualcosa per me. So che mi siederò su quella panca, su quella sedia o su quello sgabello, non importa dove, e comunque riceverò una parola, un'omelia, l'Eucarestia. Gratis. Questo è impagabile".

"Allora... - l'appello finale lanciato da Scifoni - facciamo tutto quello che serve perché il maggior numero possibile di persone possa avere ciò che desidera e cerca più profondamente. Sosteniamo i sacerdoti." ■



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

Conferenza Episcopale Italiana SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Allegato 1

La raccolta storica delle offerte per i sacerdoti destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero

Nella tabella che segue sono raccolti i dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti, destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.) che le distribuisce ai circa 33 mila sacerdoti diocesani, dal 1989 al 2020.

Dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti
(Fonte: elaborazione C.E.I. su dati dell'I.C.S.C.)

Anni	Donazioni (migliaia di €)	Numerosità delle offerte	Numerosità degli offerenti*	Offerta media (in €)
1989	13.193	105.704	98.367	125
1990	20.377	175.132	139.821	116
1991	21.232	185.370	143.124	115
1992	23.535	211.138	168.051	111
1993	22.492	189.213	152.362	119
1994	23.736	196.417	163.018	121
1995	22.397	190.057	156.395	118
1996	21.879	203.044	162.825	108
1997	21.773	197.588	155.712	110
1998	21.398	192.072	150.781	111
1999	20.553	189.475	148.049	108
2000	20.031	181.453	143.091	110
2001	19.293	182.634	143.476	106
2002	19.036	182.272	143.215	104
2003	18.326	176.801	140.280	104
2004	18.229	177.890	138.682	102
2005	17.470	169.764	133.411	103
2006	16.369	155.501	122.643	105
2007	16.803	171.544	128.943	98
2008	16.562	160.878	120.607	103
2009	14.908	147.065	114.481	101
2010	14.017	137.319	106.556	102
2011	12.794	126.940	99.207	101
2012	11.837	113.093	88.881	105
2013	11.251	117.272	88.309	96
2014	10.546	110.831	81.996	95
2015	9.687	97.582	71.822	99
2016	9.366	99.906	78.330	94
2017	9.609	102.820	78.176	94
2018	8.801	98.926	74.928	89
2019	7.837	85.756	66.509	91
2020	8.718	109.983	78.853	79

*dal 1989 al 2015 sono esclusi i donatori che hanno fatto un'offerta tramite il canale bancario, invece inclusi a partire dal 2016

Allegato 2

Il fabbisogno per il sostentamento del clero anno 2020

Nel consuntivo relativo al 2020, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria. A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 16,5% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 5,4% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 70,8% dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero attraverso le offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Nel 2020 le fonti di finanziamento sono state:

Totale (milioni di euro)	529,9	100%
Remunerazioni proprie dei sacerdoti	87,5	16,5%
Parrocchie ed enti ecclesiastici	38,8	7,3%
Redditi degli Istituti diocesani	28,4	5,4%
Offerte per il sostentamento	8,7	1,6%
Quota dall'otto per mille	366,5	69,2%

Sono stati quasi 33mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 30.648 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo Mondo come *fidei donum*, mentre 2.724 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.

Allegato 3

Modalità per fare un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità:

- 1 - Conto corrente postale.** Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta.
- 2 - Carta di credito.** Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Nexi, Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito Internet **www.unitineldono.it/dona-ora/**
- 3 - Versamento in banca.** Si può donare con un bonifico sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su **www.unitineldono.it/dona-ora/**.
- 4 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero.** Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero **www.unitineldono.it/lista-idsc**).

L'offerta è deducibile. Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it** e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

“E SE TORNASSE GESÙ?”

“La domanda al cuore del Cristianesimo”. Nel racconto di padre Fortunato un viaggio attraverso le parole dei grandi autori della letteratura moderna e contemporanea. Se Cristo tornasse oggi? Ecco la domanda che si è posto padre Enzo Fortunato. La domanda al cuore del Cristianesimo, del nostro vivere, del nostro amore, del nostro agire. L'autore ci propone una riflessione profonda, attraverso storia e letteratura.



tutte le apparenze contrarie, nonostante tutte le ironie e le demistificazioni, la verità evangelica mantiene per noi tutta la sua forza e la sua attualità. Quando Cristo batte alle nostre porte - e questo avviene molto più spesso di quanto crediamo - noi ci limitiamo a far entrare nelle nostre case il suo nome e lasciamo fuori le sue verità che sono la pazienza, il perdono, l'amore. In fondo è soltanto l'amore che le raccoglie e le riassume tutte.

Cosa possiamo imparare dal modo in cui grandi autori hanno immaginato il ritorno di Cristo sulla terra? Prima di tutto che la modernità e la contemporaneità ci mettono di fronte a ciò che la teologia ha sempre chiamato le questioni ultime o le domande essenziali. Flaiano, Michelstaedter, Tolstoj, Dostoevskij e altri, ciascuno a suo modo, ci dicono che nonostante

Enzo Fortunato, E se tornasse Gesù? La domanda al cuore del Cristianesimo, Edizioni San Paolo 2021, pp. 128, euro 14,00 - Ad una settimana dalla uscita il libro è già in ristampa. Enzo Fortunato è francescano conventuale, giornalista e scrittore. Attualmente direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi. ■

Gilfredo Marengo, Chiesa sesso amore Le relazioni «pericolose»

Un saggio che sposa un approccio multidisciplinare, per offrire al lettore una straordinaria ricostruzione storico-critica della prospettiva con cui la chiesa, nei secoli, ha interpretato sesso e amore nella propria riflessione teologica e nell'azione pastorale. Dall'enfasi secolare sul fine procreativo del matrimonio - che aveva messo in ombra la centralità dell'amore nelle relazioni coniugali - il volume approfondisce eventi e figure fondamentali della storia e della teologia, fino alle Catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II e all'Esortazione apostolica Amoris Laeti-



tia di Papa Francesco, per mostrare una rivoluzione nello sguardo e nei significati dell'amore e della sessualità che arriva al cuore della pastorale familiare. Il sesso non è un "periculum" ma neanche un "totem", l'amore non è egoista né fine a se stesso: è oggi possibile, per la comunità cristiana, diventare custode della bellezza della famiglia, con la franchezza dell'annuncio e la tenerezza dello sguardo. ■

Gilfredo Marengo, Chiesa sesso amore, Le relazioni «pericolose», Edizioni San Paolo 2021, pp. 224, euro 20,00 - in libreria dal 3 novembre

Futuro semplice Libertà possibili per la ripresa

nuova collana di psicologia E/S - Equilibri/Squilibri

Viviamo nell'epoca della prestazione, della performance, del culto dell'io e delle capacità individuali. L'epoca del controllo, che anche il progresso scientifico ha contribuito a rendere sempre più verosimile. Un'esperienza come la pandemia ci ha imposto un bagno di realtà, sui limiti individuali, collettivi e sui limiti in generale. Il corpo, proprio e degli altri, è diventato fragile, esposto, luogo di pericolo e incertezza.

E sparisce. Abbiamo lasciato la libertà degli incontri "dal vivo" e conosciuto l'obbligo delle connessioni virtuali, sono saltati i riti quotidiana

ni e quelli di una Vita intera. La speranza è che questa esperienza possa far nascere nuovi significati e desideri degli incontri in presenza, far riscoprire il rispetto dei riti, nella loro portata risanatrice più profonda.



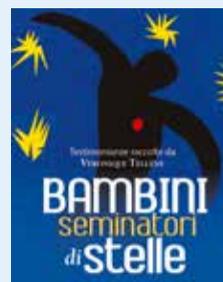
Sappiamo che i cambiamenti hanno bisogno di tempo e di esperienze su larga scala e quindi abbiamo un'occasione: essere così tanti coinvolti e così a lungo, può sostenere un cambiamento reale, anche delle rappresentazioni più profonde e antiche. E allora, qual è la libertà possibile? Nelle relazioni con noi stessi, con gli altri e con la Vita. ■

Evita Cassoni, Futuro semplice. Libertà possibili per la ripresa, Edizioni San Paolo 2021, pp. 192, euro 18,00

Bambini seminatori di stelle

Curatrice Véronique Tellène

Una ricca raccolta di testimonianze di bambini che confermano e incoraggia i catechisti nella loro missione; un viaggio incontro all'Infinito che abita il cuore dei piccoli. Di ancora maggiore interesse dopo il Motu proprio *Antiquum ministerium*, con il quale papa Francesco istituisce il ministero di catechista.



p. Giacomo Gubert, Direttore Edizioni OCD
COLLANA: Il granello di senape
COPERTINA: plastificata lucida
RILEGATURA: broccatura a filo refe
PAGINE: 136
ISBN: 978-88-7229-993-7
PREZZO: € 9,00 ■

Leggero come l'Amore. Riflessioni sul sentimento che sa durare

Un pamphlet gustosissimo che passa dall'homosapiens alla Traviata, da John Updike a Pirandello, per arrivare a dire, attraverso la meravigliosa trama del Vangelo, che l'amore è necessario all'umanità. Ma c'è di più: l'amore che dura, illuminato dalla grazia, salva gli uomini, perché la frammentazione delle storie, la liquidità dei legami rischiano di smarrirli e di riportarli, se vogliamo leggere la storia del mondo, a un'età pri-



mitiva, dura come la pietra. Una lettura profonda e folgorante, che mette a nudo i mali e la fragilità delle relazioni contemporanee e suggerisce come ritornare a metterle in una cornice di senso. Un Amore moderno è un Amore leggero. Come lo spirito, come la grazia. Per questo sa durare e mantenersi. ■

Riccardo Mensuali, Leggero come l'Amore. Riflessioni sul sentimento che sa durare, Edizioni San Paolo 2021, pp. 240, euro 18,00

Il profumo delle relazioni Riflessioni su se stessi, la coppia e i figli

Tutti siamo alla ricerca d'amore. È il farmaco più potente che abbiamo per stare bene e sviluppare al meglio la nostra vita. L'amore racchiude la melodia del creato, le note dell'eterno e la sinfonia di tutto ciò che è passato, presente e futuro. Tutto ciò che esiste sotto il firmamento palpita come un cuore innamorato e una pancia vibrante. Il suo profumo ci cattura.



semplice ma profondo, spiega come affrontare le dinamiche di coppia, le possibili separazioni, come creare armonia con i figli. Invita a fare un viaggio verso la consapevolezza di sé per trovare la strada del vero amore. ■

Salvo Noè, Il profumo delle relazioni. Riflessioni su se stessi, la coppia e i figli, Edizioni San Paolo 2021, pp. 224, euro 18,00 - in libreria dal 3 novembre

Salute o salvezza? Il dilemma dei nostri tempi

Cosa conta veramente, per noi? Durante la pandemia di Covid-19 abbiamo rinunciato a molte cose, in nome della salute. Eppure, se andiamo a ripercorrere la storia del termine "salute" (dal latino *salus*), ci accorgiamo che i cristiani hanno deliberatamente modificato il suo significato, spostando l'accezione di salute fisica in favore del significato di salvezza. Di fronte a quello che abbiamo vissuto nel periodo della pandemia viene da chiederci se essa non abbia accelerato un nuovo cambiamento: il termine salvezza ha perso quasi del tutto la sua rilevanza e la salute del corpo ha riconquistato la

sua centralità. Dal punto di vista cristiano non possiamo evitare di interrogarci davanti a questo passaggio, dal momento che siamo chiamati noi stessi a ritrovare, qualora ancora ci fosse, un significato adeguato e valido del termine salvezza, senza di cui la fede cristiana sarebbe ampiamente svuotata della sua consistenza. ■

Gaetano Piccolo, Salute o salvezza? Il dilemma dei nostri tempi, Edizioni San Paolo 2021, pp. 144, euro 14,00



DAMMI TRE PAROLE

Roberto Rossini*

Il discorso del Presidente Mattarella in occasione del pranzo coi Capi di Stato e Governo del G20 racchiude in poche parole un vasto programma politico.

Elenca le priorità e indica le soluzioni per l'Italia e per il mondo. Ecco le sei priorità globali/locali elencate da Mattarella: pandemia, povertà, divario nord/sud, riforma dell'economia (nuovo lemma per dire "critica al capitalismo"), transizione ambientale, transizione digitale, Afghanistan (ossia la pace, le alleanze militari e politiche). Le priorità sono del tutto sovrapponibili per il mondo e per l'Italia e per gli altri Paesi presenti. Per cui si può meccanicamente concludere che per costruire la città degli uomini pensando politicamente - per usare un'espressione cara a Giuseppe Lazzati - serva un pensiero insieme globale e locale. È un fatto che diventa metodo. Ogni Governo cerca di risolvere le ricadute locali, ma **senza un pensiero globale non si va da nessuna parte**. Ostinarsi a pensare di essere "padroni a casa nostra" significa esse-

re non troppo vicini alla realtà, vivere su un altro pianeta. Serve dunque cooperazione internazionale più che nazionalismo, fiducia più che inoculare paure e risentimenti, innovazione più che tradizionalismo.

Per cogliere il dettaglio dobbiamo vedere - o almeno intravedere - il tutto, lo scenario. **E noi cattolici, cosa possiamo dire dello scenario? Abbiamo una parola da spendere in questo tempo?** Il Papa, generosamente, offre orientamenti e prospettive: ma siamo in grado di tradurre tutta questa ricchezza in un progetto politico?

Per farlo bisogna anzitutto evitare di cadere in un paio di trappole. La prima è la **trappola del contenuto**, quella che ci porta ad affrontare solo dei temi (cosiddetti) cattolici, i famosi temi etici su cui abbiamo una chiara specializzazione. La seconda è la **trappola**

del contenitore, quella che ci porta a pensare di rifare un partito cattolico. Entrambe le trappole sono pericolose.

Invece, per iniziare, occorrerebbe tornare a pensare politicamente cercando di dire qualcosa di cattolico sui temi contemporanei, quelli che interessano tutti, per andare anche oltre i pur necessari pensieri di Greta Thunberg sull'ambiente o il conflitto sull'economia tra Piketty e i liberisti. Serve ripensare alcuni temi tenendo conto della tradizione di cui disponiamo alla luce della contemporaneità che orienta. La realtà ci guida, ci è maestra e abita in mezzo a noi. In politica significa portare il nostro specifico contributo al movimento del mondo, alle sue preoccupazioni più profonde, sentirsi parte di un qualcosa di grande.

Mattarella ha dichiarato che la Presiden-

za italiana del G20 si baserà su **tre parole-chiave**. Due non vengono espressamente dalla nostra tradizione, ma la terza qualifica con intelligenza tutta la terna: **Pianeta, Prosperità e (eccola qua) Persona**. È un piccolo esercizio di dialogo col mondo. Porre la persona al centro significa costruire un mondo aperto al bene comune, che dialoga, che fa scelte di futuro (dall'ambiente alle pensioni), che apre confronti culturali e politici senza paura di andare incontro al nuovo. Significa anche ripensare i partiti e le formazioni sociali. Le cose cambiano velocemente, ora. Serve discernere, approfondire e agire con coraggio, senza nostalgie. Il Governo Draghi ci consente di "prendere tempo" per contribuire ad elaborare una proposta politica intelligente. Forse, più che una nuova Todi, come nel 2011, servirà una nuova Camaldoli, come negli anni Quaranta. ■

*editorialista de "La voce del popolo"

I tre nemici della politica

Michele Illiceto

ca non è tutto". Nel senso che non vi è nulla di individuale che non sia già di per sé sociale. Detto altrimenti, non vi è mai una netta separazione tra sfera privata e sfera pubblica. Lo avevano capito i greci, come Pericle che, nel suo famoso "Elogio della democrazia" sosteneva che "un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private".

Quando leggo questo testo a scuola ai miei alunni, li metto di fronte a tre forme di responsabilità: la responsabilità verso se stessi, verso gli altri e verso la comunità. Senza questo presupposto antropologico la politica diventa un governo dall'alto che spopola gli individui del loro potere di costruire la città dal basso. Molti si aspettano che sia la comunità - e chi in qualità di governo la rappresenta - a fare qualcosa per loro. Non pensano costoro, invece, che anche la comunità da loro si aspetta che facciano qualcosa per essa.

Ad es., fa politica la coppia di sposi che decide di mettere al mondo un figlio, il quale non è solo figlio loro ma anche della città. Fa politica chi va a lavorare non solo per prendere lo stipendio da portare a casa, ma anche per dare un contributo alla crescita e al progresso della propria città. Fa politica il Bar che non vende alcolici ai minori il sabato sera. Facciamo politica ogni volta che facciamo in modo corretto la differenziata. Facciamo politica tutte le volte che non inquiniamo. Fanno politica tutti coloro che danno il giusto salario ai propri dipendenti. Fa politica il giovane che non studia solo per prendere buoni voti o per far contenti mamma e papà, ma perché ha deciso che non vuole essere un peso per la città, ma suo membro attivo che mette a disposizione della comunità i propri talenti, i propri sogni e la propria creatività.

Fa politica l'elettore che, in modo libero e responsabile, sceglie chi deve amministrare la città, tenendo bene a mente il consiglio di Pericle il quale affermava che "Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo sta-

to, non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento".

Infine, fa politica l'amministratore che proponendosi, come suggeriva Platone, quale "custode" della città e non come "padrone", con gli strumenti del governo crea tante opportunità perché ciascuno sia messo nella condizione di poter vivere la propria appartenenza alla città, partecipando in modo attivo e costruttivo, responsabile, libero e critico.

Questo significa che non è la comunità a fare gli individui, ma, al contrario, sono gli individui a fare la città, la quale a sua volta agisce con e per gli individui e non semplicemente sopra la loro testa. La città nasce dentro di noi. E' il "fuori" che ci portiamo dentro. Essa sarà fuori ciò che ciascuno è dentro, secondo il bel rapporto che Platone ha individuato tra "Psiche" e "Polis"! Oggi, purtroppo, questo collegamento tra individuo e città è compromesso perché ambedue sono andati in crisi. E' saltato l'individuo che, vivendo una forte crisi di identità e di relazione, vive ripiegato su di sé. E' saltata la comunità, la quale si trova sfilacciata e frammentata. E allora il vero nemico della politica è l'individualismo che genera atomismo sociale. Un vuoto che trasforma lo spazio pubblico in una zona neutra che non interessa a nessuno, e che diventa facile preda dei ghiotti calcoli dei poteri forti. Così la crisi della politica non riguarda solo il malfunzionamento di certe procedure. Non è solo una crisi che riguarda chi governa, ma che nasce e interessa proprio laddove si forma il consenso. E' una crisi che affonda le proprie radici in una questione che è antropologica. Individuo e comunità sono saltati, facendo a sua volta implodere la stessa politica che non solo non riesce a governare, ma ancor più non riesce a legittimarsi. E una politica delegittimata nasce già debole. E il consenso, che lo ha generato, è solo una copertura che avalla forme di potere che facilmente poi possono degenerare in abuso.

Ci vuole una nuova antropologia politica per rifondare la politica. Ma perché ciò avvenga è necessario una grande operazione educativa e formativa che non compete solo alla scuola, ma che chiama in causa tutte le agenzie educative correlate e alleate tra di loro. Insomma, ci vuole un nuovo umanesimo - un umanesimo sociale - inteso alla luce di quello che il grande filosofo J. Maritain chiamava "umanesimo integrale", per realizzare il quale vi vuole una nuova *paideia*. Senza questo cambiamento radicale, la politica sarà sempre ostaggio di quei suoi tre nemici richiamati sopra, e che vede intrecciati analfabetismo politico e disaffezione. Pericle aveva detto che "Un uomo che non si interessa della polis stato non lo consideriamo innocuo, ma inutile". B. Brecht gli fa eco quando, in una poesia intitolata "L'analfabeta politico", scrisse: "Il peggiore analfabeta è l'analfabeta politico. Egli non sente, non parla, né s'importa degli avvenimenti politici. Egli non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine, dipendono dalle decisioni politiche. L'analfabeta politico è così somaro che si vanta e si gonfia il petto dicendo che odia la politica. Non sa l'imbecille che dalla sua ignoranza politica nasce la prostituta, il bambino abbandonato, l'assaltante, il peggiore di tutti i banditi, che è il politico imbroglione, il mafioso corrotto, il lacché delle imprese nazionali e multinazionali".

Insomma, soggetto della politica non è tanto chi andrà a governare, ma la città che, col proprio voto, deciderà chi dovrà farlo. La politica non è quello che i governanti eletti e scelti faranno per la città, ma quello che la città in questi giorni deciderà di fare di se stessa e a se stessa. Con responsabilità, prudenza e ocularità. ■



Tre sono i nemici della politica. *Primo*: la cattiva idea che si può avere di essa, la quale genera fraintendimenti e pregiudizi. *Secondo*: le cattive prassi che la inquinano e la delegittimano.

Terzo; la disaffezione che genera apatia e disinteresse. Se il primo fenomeno va sotto il nome di "analfabetismo politico", e il secondo si caratterizza come una forma di "malgoverno", il terzo, che scaturisce dai primi due, assume la forma della rinuncia e della rassegnazione.

I cittadini non sono i "destinatari" della politica, ma i protagonisti. Non gli "assoggettati" alla politica, ma i soggetti della politica. Non "utenti" ma membri. Parte attiva, fondativa e giustificativa, perché come afferma la nostra Costituzione "la sovranità appartiene al popolo" (art. 1).

La politica non è quanto la città deve fare per i suoi membri (questo al limite è ciò che dovrà avvenire in un secondo tempo), quanto piuttosto ciò che ogni membro è chiamato a fare per la propria città. Da solo e insieme. E se ognuno fa il primo passo, ecco che con la propria azione individuale positiva, metterà in moto dei meccanismi sociali virtuosi. La legge fondamentale della politica è che ogni azione individuale ha sempre degli effetti sociali, compresi anche quelli non intenzionali.

Uno slogan che andava di moda tempo fa diceva che "Tutto è politica, anche se la politi-



ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA-VIESTE- S.GIOVANNI ROTONDO
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicato stampa n. 7/2021

La competizione elettorale svoltasi ieri, qui a Manfredonia, è stata, a prescindere dall'esito delle elezioni, una bella testimonianza di responsabilità e di alto senso civico avendovi partecipato 29.753 elettori su 48.694 aventi diritto. Tuttavia, rimane scoraggiante il dato del 39% circa di astenuti, ben 18.941, un calo storico per Manfredonia, che stigmatizza chiaramente come in tanti, anche credenti, regni ancora un estremo scoraggiamento e una certa risentita freddezza circa la partecipazione al voto, forse non avendo ancora ben chiare le idee in merito, frutto a volte di difficoltosi esercizi mentali, e pur avvertendo in sé stessi il desiderio di vedere inaugurata una nuova fase per la città.

E per le comunali, generalmente più sentite dagli elettori per ovvi motivi, è un record estremamente negativo su cui tutti i partiti hanno il dovere di riflettere per capirne meglio le ragioni e per cercare strade che riportino gli elettori alle urne alle prossime, imminenti consultazioni del ballottaggio. La vita politica cittadina, è indiscutibile, deve essere rappresentata da donne e uomini di buona volontà, la cui profondità intellettuale e morale e la cui capacità di lettura dei processi socio-economici rappresentano il presupposto imprescindibile da cui prendere le mosse per costruire una società sa-

na e socialmente evoluta, attestando così che la politica è innanzitutto buona amministrazione e ricerca del bene comune. E nondimeno gli slogan e i contrasti sui social hanno avvelenato durante la recente campagna elettorale questa convinzione importante. Ora è il momento, in vista del ballottaggio e a prescindere dall'esito delle elezioni di uno dei due candidati, di prendere consapevolezza della urgenza per la città di avere una amministrazione che apra una grande stagione di rilancio per Manfredonia, ambiziosa e adeguata ai numerosi e grandi problemi che l'attanagliano e che necessitano di risoluzioni pronte ed efficaci. Con l'augurio che i candidati al ballottaggio sappiano, con l'elezione alla carica di sindaco della città, svolgere il mandato popolare con responsabilità da condividere con tutti i cittadini, e che si risvegli il sogno di una ondata nuova di partecipazione attiva al voto, evitando così il rischio di "vittorie stanche".

A tutti i candidati delle sei liste sfidatesi ieri va comunque il ringraziamento per l'impegno svolto e per l'invito a votare uomini e donne che potessero fare il meglio per Manfredonia. ■

Manfredonia, 8 novembre 2021

CARO GARGANO, ATTENTO, ARRIVANO I MILIONI

Domenico Rignanese

Arrivano i milioni, come allora, come quando i potenti dell'Eni decisero che nella piana di Macchia, a ridosso di Manfredonia, dovevano essere impiantati gli ultimi conati di vomito dell'industria chimica nazionale oramai al declino. Che presuntuosi siamo stati noi montanari. Eravamo convinti, e alcuni lo sono tuttora, che a decidere l'allocatione dell'ANIC sono stati i consiglieri e gli amministratori dell'epoca. Da quello che leggo, sembra che anche i sipontini la pensano allo stesso modo. Ricorderò male io cittadino. Tutta la discussione non riguardava il "se" la fabbrica dovesse essere impiantata ma dove. Anche allora i miliardi avevano generato molti appetiti. È vero, qualcuno aveva subodorato il rischio di scambiare gli occhi con la coda, ma l'odore dei soldi e la promessa di ricchezza per tutti, qualcuno ci ha creduto, qualcuno si è anche arricchito e qualcuno ci è morto, ha sconfitto i seminari di future verità. E così, il grande progetto di donare al territorio depresso il motore per lo sviluppo, ha trovato realizzazione e, mentre Montanari, Mattinatesi e Manfredoniani litigavano per un tozzo di pane, altri decidevano del destino di queste terre. La memoria di accadimenti così lontani mi potrebbe fare degli scherzi ma non scordo il sedere e le cosce dei garganici e dei sipontini imbrattato dal catrame scaricato dal lavaggio delle navi, né scordo la puzza di anice che s'impadroniva delle spiagge e il cielo giallognolo, non scordo neppure la colonna di "Vapore acqueo" fuoriuscito dallo scoppio di una colonna d'arsenico.

Quando la quadriglia degli interessi si è affievolita, anche su questa montagna ci siamo accorti che Vito e Antonio e altri che avevano vissuto in quella fabbrica morivano di tumore, ci siamo accorti che centinaia

di famiglie erano scivolte verso la pianura e alcuni nostri vicini sipontini, piuttosto che cercare una strada comune per uscire da questa situazione surreale, hanno ben pensato di risolvere i problemi rispolverando vecchie querelle di confini e aggiungendo all'arsenico, veleni altrettanto pericolosi. Ci siamo accor-



ti che il matrimonio d'interessi e ci hanno fatto contrarre è finito a stracci in faccia e non abbiamo il coraggio di separarci consensualmente. Chi ci governa dovrebbe sapere che a spargere vento tra gente che ha bisogno di lavoro e di dignità, si finisce per raccogliere tempesta e mi meraviglia che anche qualche religioso, piuttosto che aiutare i fedeli a coltivare piante capaci di dare i frutti della convivenza pacifica e della costruzione di un futuro condiviso, si è arruolato nello schieramento di chi fomenta incertezze.

E torniamo ai fatti. Anche tanti di noi montanari non condividono le scelte fatte su quella parte del territorio e siamo convinti che su certe

decisioni non vadano neppure adottate. Avete ragione, quell'area territoriale va lasciata in pace per evitare di trovarci ancora una volta con le colonne di "vapore acqueo" ad avvelenare cittadini, terra, cielo e mare. Dovrebbe essere chiaro, allora, che l'insediamento delle sole attività salubri spetta a chi di competenza per

tacitare definitivamente la quadriglia degli interessi che si nasconde dietro le ultime sparate. Non si vorrebbe fare la fine degli insediamenti nelle paludi o dello sviluppo dell'area industriale. Ecco, va bene la manifestazione contro gli impianti per il trattamento di plastica e pneumatici in disuso e contro insediamenti inquinanti, ma cosa accadrà in futuro se si continuano a spendere centinaia di milioni di euro per l'ampliamento del porto alti fondali, altre centinaia di milioni agevolati per l'insediamento di imprese promesse dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, già presentato a Manfredonia. Ci ricorda qualcosa questo sistema di svilup-

po? E con chi sono state concordate le strutture a terra a servizio di queste nuove aziende? E dove si costruiranno le nuove aziende? Ricomincerà la quadriglia degli interessi per attirare i nuovi colonizzatori nei nostri territori? A noi non sta bene per niente che si continuano a spendere centinaia di milioni per il porto alti fondali per permettere a centinaia di navi di insozzare un mare con bassi fondali che debba servire interessi che poco hanno a che fare con le nostre terre. Le altre volte hanno preso i soldi e sono scappati, compreso il comparto chimico per fortuna, e ora? Sarebbe opportuno che i consiglieri e gli amministratori dei comuni del Gargano, compreso quello di questa montagna, le autorità del Parco nazionale del GARGANO, i nostri deputati, senatori, consiglieri regionali, il nostro Vescovo e tutte le autorità che ci stanno addosso ci facciano capire se il treno che sta arrivando sia guidato da qualcuno. Non abbiamo interessi diversi dalla pianura e vorremmo decidere senza consigli interessati.

Io so soltanto che in altre aree territoriali i governanti hanno avuto il coraggio di scegliere altre strade smantellando le tane per gli ecomostri, vedi Bagnoli, Marghera, Montecatini, Gela. Qui, riusciranno i nostri eroi a trovare la strada giusta? Capre e cozze si potrebbero capire solo se mostrassero reciproco rispetto, ma io non sono molto ottimista in proposito. Ci vogliamo bene come quei parenti che si rispettano, ma i soldi dell'ANIC hanno evidenziato gli aspetti più nascosti dei nostri governanti e, adesso, con i nuovi soldi che bussano con i piedi, dove ci vogliono portare?

Ci vogliamo bene come quei parenti che si rispettano fin quando lo zio prete tira la cuoia e lascia qualche osso da spartire. Ci mettiamo a litigare e gli avvocati si dividono tutta l'eredità. ■

Seminaristi in Italia: chi sono e quanti sono. I NUMERI DELLA CHIESA DI DOMANI

Riccardo Benotti

I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale della vocazioni della Cei, mostrano una realtà in linea con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, nell'arco di mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del 1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%. Sono 1.804 i seminaristi diocesani che vivono nei 120 seminari maggiori d'Italia. La maggior parte di loro si trova in Lombardia con 266 unità (15% del totale) e nel Lazio con 230 (13%), mentre la Basilicata e l'Umbria sono le regioni con la numerosità assoluta più bassa, facendo registrare rispettivamente 26 seminaristi (1,4%) e 12 (0,7%). Un quadro che tuttavia cambia se si rapporta il numero dei seminaristi agli abitanti del territorio. In questa classifica, infatti, a primeggiare sono due regioni del Sud: la Calabria con 29 seminaristi e la Basilicata con 23 seminaristi ogni 500.000 abitanti. In ultima posizione, l'Umbria con 7 seminaristi diocesani. I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale della vocazioni della Cei tramite un poderoso lavoro di raccolta e analisi dei dati che ha coinvolto tutti i seminari italiani, mostrano una realtà in linea

con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, nell'arco di mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del 1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%.

Una diminuzione che non può essere semplicemente ricondotta all'inverno demografico, se è vero che il decremento della popolazione maschile di età compresa tra i 18 e i 40 anni nello stesso periodo è stato pari al 18%.

“Se mancano le ‘vocazioni’ non è un problema sociologico, o non soltanto. Somiglia più al sintomo di una malattia della quale trovare una cura. Chiudersi, difendersi, scansare ogni prova, immunizzarsi contro la vita non sono sicuramente orizzonti nei quali può fiorire la vita - e la vocazione - che ha bisogno di aprirsi, entrare in contatto, affrontare le sfide, correre alcuni rischi. L'Italia è da evangelizzare come è da evangelizzare il cuore di ciascuno, sempre”, osserva don Michele Gianola, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio.

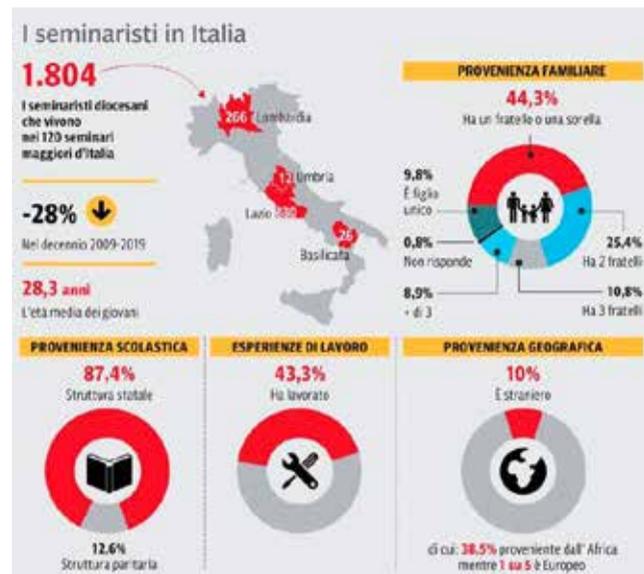
L'età media dei giovani che frequentano i seminari maggiori è pari a 28,3 anni.

Il maggior numero di seminaristi (43,3%) ha un'età compresa tra i 26 e

i 35 anni con differenze territoriali evidenti: nel Nord Est il 50% appartiene a questa fascia d'età, ma la percentuale cala man mano che si scende al Centro (43,5%) e al Sud (39,2%). La generazione più giovane - quella tra i 19 e i 25 anni - è rappresentata da 4 seminaristi su 10 (il 42,2% del totale) e, anche in questo caso, lungo lo Stivale appaiono differenze piuttosto evidenti: al Sud il 47,3% ha meno di 25 anni, al Centro il 35,5% e nel Nord Est il 37,7%. Un seminarista su dieci (13,6%) ha più di 36 anni. Persiste la tendenza a provenire da famiglie con più figli: un solo seminarista su dieci è figlio unico, il 44,3% ha un fratello o una sorella, un quarto ne ha due (25,4%) e uno su dieci ne ha tre (10,8%).

La stragrande maggioranza dei seminaristi ha frequentato le scuole superiori in una struttura statale (l'87,4%) e uno su dieci (il 12,6%) in una struttura paritaria. Tra i percorsi formativi offerti il 28,1% ha compiuto studi umanistici-classici, il 26,9% scientifici e il 23,2% si è diplomato in istituti tecnici. Solo uno su dieci (il 10,8%) ha fatto studi professionali.

Un panorama notevolmente cambiato



rispetto a qualche decennio fa, quando la quasi totalità dei candidati al sacerdozio era in possesso della maturità classica. Quasi la metà dei seminaristi (il 45,9%), inoltre, ha frequentato l'università con indirizzi molto variegati e poco meno (43,3%) ha lavorato. “La vocazione è un'opera artigianale che ha bisogno dell'apporto di molti per fiorire. Non riguarda solo i tempi più dedicati al discernimento - spiega don Gianola -, come il seminario, ma intreccia il lavoro di molte mani. Più o meno consapevolmente, infatti, ogni cura, ogni azione educativa, ogni passo compiuto insieme nella crescita e nello sviluppo di una vita contribuisce al formarsi della persona. Tutti i luoghi possono così diventare spazi nei quali prendersi cura della vocazione, gli uni degli altri, prendersi cura della persona, intessere quel dialogo di stima e di ascolto che è terreno fecondo per la semina del Vangelo”.

A livello di provenienza geografica, il 10% dei seminaristi proviene da altre parti del mondo e la metà di essi frequenta un seminario del Centro Italia. L'Africa è il continente maggiormente rappresentato: oltre un terzo dei seminaristi stranieri (38,5%) proviene da queste terre, in particolare da Madagascar, Nigeria, Camerun e Costa d'Avorio. Dal continente europeo proviene circa uno straniero su cinque, in particolare da Polonia, Albania, Romania e Croazia.

“La composizione sempre più multiforme dei nostri seminari e dei futuri presbiteri impone una riflessione su una proposta educativa capace di discernere e valorizzare la ricchezza che la numerosità delle vie percorse per arrivare ad una scelta vocazionale porta con sé. Chi raggiunge il seminario - conclude don Gianola - porta con sé la propria storia fatta di potenzialità e di limiti, di fecondità e di ferite. Tutto questo, che è la vita, non può non essere preso in considerazione perché è in essa che si può riconoscere - tramite opportuno discernimento - la ‘stoffa da prete’, la ‘materia’ che la Chiesa chiede di discernere a tutto il percorso formativo. Assumere uno sguardo vocazionale non significa vedere ‘preti e suore’ dappertutto ma saper intuire, in ogni contesto, i possibili inviti che lo Spirito ha seminato nel cuore degli adolescenti e dei giovani e affiancare i propri passi ai loro perché nell'ascolto della Parola possano anch'essi riconoscerli”.



Il gruppo dei seminaristi di V anno del Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta si sta preparando a dare compimento al suo cammino di discernimento e di formazione in seminario, con lo sguardo orientato verso il pellegrinaggio in Terra Santa che, come ormai da tradizione, ogni ultimo anno compie, e per il quale chiedono il sostegno di tanti.

Per sostenere il progetto, la proposta di quest'anno è l'acquisto delle stole. È un progetto che vede coinvolto l'Atelier Sirio, che volentieri ha sposato l'idea. Sono delle stole bianche proposte in due modelli, “Croce gemmata” e “Regina Apuliae”, a ricordare ciò che c'è di più caro per chi si mette alla sequela di Cristo: la croce, che richiama Cristo, pastore buono, ed emblema, quasi, del seminario e la Regina Apuliae, Madre dei sacerdoti pugliesi. La confezione è realizzata con un pregiato cotone grezzo bianco, mentre le decorazioni sono caratterizzate da intrecci di agremani a telaio a mano. ■

Per info e prenotazioni:
stoleterrasanta@gmail.com
Emanuele Granatiero - 3477999401
Antonio del Grosso - 3450352418

Seguiciteci anche

su seminaristi_in_terra_santa_

e Seminaristi Pellegrini in Terra Santa

MIGRANTES : non cadano nel vuoto le parole del Papa

La Fondazione Migrantes fa proprie le parole pronunciate dal Santo Padre: “Esprimo la mia vicinanza alle migliaia di migranti, rifugiati e altri bisognosi di protezione in Libia: non vi dimentico mai; sento le vostre grida e prego per voi. Tanti di questi uomini, donne e bambini sono sottoposti a una violenza disumana”. E si unisce alla Sua richiesta “alla comunità internazionale di mantenere le promesse di cercare soluzioni comuni, concrete e durevoli per la gestione dei flussi migratori in Libia e in tutto il Mediterraneo. E quanto soffrono coloro che sono respinti! Ci sono dei veri lager lì. Occorre porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non sicuri e dare priorità al soccorso di vite umane in mare con dispositivi di salvataggio e di sbarco prevedibile, garantire loro condizioni di vite degne, alternative alla detenzione, percorsi regolari di migrazione e accesso alle procedure di asilo. Sentiamoci tutti responsabili di questi nostri fratelli e sorelle, che da troppi anni sono vittime di questa gravissima situazione”.

La Migrantes auspica che queste parole del Santo Padre non cadano nel vuoto e che si rinnovi l'impegno nella preghiera e nel fare tutto quello che è nelle nostre possibilità perché esse trovino attuazione. ■

Verso un noi sempre più grande

Il XXX Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes evidenzia come la pandemia da Sars Cov 19 ha prodotto una serie di effetti negativi in ampi ambiti della vita individuale e collettiva della popolazione mondiale. Nell'edizione che celebra i 30 anni della pubblicazione del Rapporto Immigrazione si analizza in particolare l'impatto che il virus e le misure adottate per il suo contenimento e per la ripresa delle attività economico-sociali hanno avuto sulle vite dei cittadini stranieri che vivono in Italia, in riferimento ad importanti indicatori quali, fra gli altri, le tendenze demografiche e i movimenti migratori, la tenuta occupazionale, i percorsi scolastici dei minori e la tutela della salute. Nel Rapporto si prendono in esame anche altri aspetti sociali, forse meno eclatanti, ma che hanno subito contraccolpi altrettanto gravi, come la sfera religiosa ed emotiva individuale, lo scivolamento

nel cono d'ombra di migliaia di persone che le misure di lockdown hanno reso più invisibili (ad esempio, le vittime di violenza e di sfruttamento), senza che questo silenzio fosse dissolto dall'interesse dei media. ■

Il testo completo lo si può leggere sul [sito di caritas-migrantes della CEI](#)



CORRIDOI UMANITARI

Firmato al Viminale un protocollo per 1.200 Cittadini afghani: è il volto dell'Italia che “si fa prossima”

M. Chiara Biagioni

È stato firmato al Viminale il Protocollo di intesa che permetterà - grazie ad un accordo con il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Esteri - l'ingresso legale e in sicurezza di **1.200 cittadini afghani in evidente bisogno di protezione internazionale nell'arco di due anni, con la possibilità di estendere la durata a 36 mesi**. A siglarlo, insieme ai due ministeri, sono stati la Conferenza episcopale italiana, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, Arci, Inmp e Unhcr. Secondo quanto ha fatto sapere oggi nel corso della cerimonia per la firma il **Prefetto Michele Di Bari**, Capo del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno, la Cei si farà carico di 300 migranti, la Comunità di Sant'Egidio di 200 migranti, la Tavola Valdese e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia di 200 migranti e l'Arci 100 migranti mentre 400 migranti saranno a carico del Ministero dell'Interno il quale gestirà anche il trasporto aereo. “Si tratta quindi di un grande sfor-

zo umanitario”, ha detto il Prefetto Di Bari, auspicando che il progetto possa presto “allargarsi” e estendersi fino a 2.000 rifugiati.

Il progetto - fa sapere la Cei in una nota - verrà sviluppato in Pakistan e Iran, ed in eventuali altri Paesi di primo asilo/Paesi di transito. Le persone che saranno prese in carico dalla Chiesa cattolica italiana, saranno accolte in diverse diocesi dove, con il supporto delle Caritas locali, saranno sostenute in un percorso di integrazione e inclusione. “Quando è scoppiata la crisi afghana - ha detto mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, prendendo la parola alla cerimonia della firma del Protocollo - abbiamo pensato subito ai corridoi umanitari come mezzo per farci prossimi a questa popolazione”. È dal 2017 che la Cei sta portando avanti il progetto dei corridoi umanitari offrendo in questi anni, grazie a Caritas Italiana, “un'alternativa legale a oltre mille persone provenienti dall'Etiopia, dal Niger, dalla Turchia, dalla Giordania”. “I corridoi umanitari rappresentano una via sicura per coloro che sono costretti a fuggire dalla propria terra”, ha detto

mons. Russo, aggiungendo: “Dietro a queste firme, dietro a questo atto così semplice, c'è un lavoro che ha preceduto e un lavoro che inizia e coinvolgerà tanti. Speriamo che possa diventare una buona notizia che si diffonde e coinvolgere sempre più paesi Europei”.

“L'Italia è un paese che ha una chiara vocazione umanitaria”, ha detto il presidente della comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. “Questo corridoio nasce da una grande sentimento emerso nel popolo italiano durante il mese di agosto quando abbiamo visto le immagini tragiche dell'evacuazione dei cittadini afghani dall'Afghanistan”. “Abbiamo voluto dare una risposta a questo grande movimento per non dimenticare nessuno, quelli rimasti sul terreno e quelli che sono riusciti ad andare in paesi limitrofi”.

“Il sistema dei corridoi umanitari permette nella via della legalità un percorso di accoglienza e integrazione”. Ha preso la parola anche Daniele Garrone, neo-presidente della Federazione delle Chiese evangeliche, che ha sottolineato il valore della sinergia tra Stato e Chiese nel promu-

vere e sostenere il progetto dei corridoi umanitari auspicando che diventi “una buona pratica anche per tutta l'Europa”, nella consapevolezza che le migrazioni non sono “una emergenza temporanea” ma “fenomeno del cambiamento epocale”.

“Un'Europa più solidale, più responsabile, più partecipativa a quelli che sono problemi che non possono ricadere soltanto su alcuni Stati”. A chiederlo è stato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Sono in atto - ha spiegato - “interventi in Libia di salvataggio. Abbiamo delle navi di ong che stanno portando tanti migranti a bordo. Io vorrei dire: giusto che si salvino queste persone, è ingiusto che sia solo l'Italia. Ingiusto enormemente perché non può essere un carico che deve avere un solo paese solo perché è di primo approdo”. All'Europa, e in particolare all'Unione Europea, il ministro Lamorgese chiede “una giusta redistribuzione”. “Una redistribuzione non soltanto di uomini ma redistribuzione di responsabilità secondo un principio di solidarietà che dovrebbe essere principio cardine su cui l'Europa si è formata”. ■



CSS, una storia incontrovertibilmente affascinante

Michele Di Bari

L'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" non ha una storia secolare alle spalle né è parte di un movimento popolare costituito per alleviare le condizioni di vita delle persone sofferenti. È un ospedale abbastanza recente, nato dall'intuizione profetica di Padre Pio da Pietrelcina, l'umile frate cappuccino che si è fatto carico di una diffusa istanza di carità cristiana, oltre che sociale e sanitaria per venire incontro alle difficoltà di un territorio, il Gargano, la cui popolazione negli anni '40 e '50 del secolo scorso mostrava significative difficoltà economiche. L'agricoltura e la zootecnia erano i settori economici trainanti, ma del tutto insufficienti per frenare la spinta migratoria verso il nord Italia ed all'estero.

In questo contesto dunque Padre Pio ha dovuto fronteggiare da una parte incomprensioni e singolari posizioni critiche all'interno della Chiesa e dall'altra parte realizzare un nosocomio in grado di curare e assistere i pazienti, affiancandolo con una attività scientifica e con una valenza altamente specialistica. Una sfida impegnativa che nel tempo si è rivelata capace di spingere l'ospedale verso obiettivi ambiziosi, realizzati dal personale che da una parte ha dovuto padroneggiare le più moderne attrezzature e dall'altra parte ispirarsi e farsi condurre dai principi e dai valori del Vangelo. Resta attuale la parabola del buon Samaritano "che passando accanto ad un malcapitato ferito ed abbandonato lo vide e ne ebbe compassione". È l'orizzonte di questo meraviglioso ospedale e la risposta più aderente ad una storia che Padre Pio, immagine di Cristo, iniziò il 5 maggio del 1956 in un viaggio che ancora oggi desta stupore per i progressi scientifici conseguiti; la cura degli ammalati; la grande famiglia che anima ogni giorno l'ospedale in cui non è assolutamente difficile incontrare tanti Samaritani che alimentano la fiamma dell'ardore evangelico accesa dal Santo di Pietrelcina. Sarebbe infinitamente lungo l'elenco di centinaia se non di migliaia di persone che con

le più diverse professionalità e competenze hanno irrobustito la grandezza di un ospedale che resta ancora oggi a distanza di 65 anni una realtà al servizio del territorio non soltanto Garganico. Quella sete di carità evangelica e quelle istanze sociali non si sono mai spente; anzi, la incisiva richiesta di assistenza e cura nell'attuale fase pandemica ha intercettato nell'ospedale di San Pio un presidio che ha efficacemente assicurato un modello in grado di superare i momenti più acuti e di ritrovarsi pienamente nel piano regionale della sanità.

Come tutte le realtà complesse, costrette ad affrontare i repentini cambiamenti, c'è bisogno di individuare un innovativo asse su cui poggiare la profezia di San Pio per fare leva sul vissuto di un ospedale per reggere l'urto alle incombenti criticità. Certamente, la recente intesa sottoscritta tra il Signor Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, ed il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha rafforzato un percorso chiaro per radicare il progetto di San Pio all'esperienza ed alla testimonianza dei tanti Samaritani che avvertono l'orgoglio di appartenere ad un ospedale che conserva tuttora le caratteristiche di una realtà anche sociale.

Ma a ciò deve aggiungersi soprattutto la consapevolezza di trarre dall'esperienza pregressa le lezioni più significative poiché un ospedale cattolico vive ed opera con una decisa spinta propulsiva di carattere etico ed un costante dialogo con tutte le parti in campo. Come diceva Mahler: "custodire il fuoco, non adorare le ceneri": chi ha nel sangue il miracolo del tempo vive il presente, recupera il passato e pregusta il futuro. Mai soffermarsi cioè a venerare, in modo acritico, quanto a custodire le migliori energie della grande famiglia di San Pio. Questa sì che è una sfida ed un'opportunità che vanno colte per la crescita ed il progresso scientifico dell'ospedale, i cui livelli essenziali di assistenza e di cura sono lo specchio di una storia incontrovertibilmente affascinante. ■

Vaticano. Il Papa ha istituito una Fondazione per gli ospedali cattolici

Michelangelo Mansueto

Papa Francesco, con un chirografo pubblicato qualche giorno fa, ha istituito la "Fondazione per la Sanità Cattolica", organismo che dovrà "offrire sostegno economico alle strutture sanitarie della Chiesa, perché sia conservato il carisma dei fondatori, l'inserimento all'interno della rete di analoghe e benemerite strutture della Chiesa e con ciò il loro scopo esclusivamente benefico secondo i dettami della Dottrina sociale". Come riporta Vatican News, il contesto in cui si inserisce la decisione papale è quello della crisi che colpisce diverse strutture sanitarie gestite da ordini religiosi, che spesso si trovano nell'impossibilità di continuare a mantenerle e le mettono in vendita. La nuova Fondazione vaticana, scrive Francesco, è un "Ente collegato alla Santa Sede" cosicché "possa operare sotto la sua sovrana autorità e come ente strumentale dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, che provvederà al suo governo e a quanto a questa necessità per il suo funzionamento". Con il chirografo odierno il Papa ha approvato anche lo Statuto della Fondazione, che sarà guidata da monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'APSA. L'obiettivo statutario è dunque quello di sostenere e rilanciare le strutture sanitarie di proprietà o comunque gestite da enti canonici, restando, anche da benefattori privati e da istituzioni pubbliche e private, le risorse finanziarie necessarie. La Fondazione potrà compiere ogni tipologia di operazione consentita dalla legislazione del Paese in cui operano le strutture sanitarie oggetto della propria attività, cercando di assicurare il rispetto della Dottrina sociale e la sostenibilità economica. Le realtà sanitarie cattoliche, che per vari motivi hanno difficoltà ad andare avanti, potranno così evitare scelte troppo condizionate dall'urgenza. "Cercheremo di evi-

tare il rischio - ha spiegato monsignor Galantino a Vatican News - che pur non volendo, queste strutture contribuiscano a far passare un'idea elitaria dell'assistenza sanitaria, riducendo gli spazi delle cure offerte a tutti e per tutti". Lo scorso 11 luglio nella sua prima apparizione pubblica dopo l'intervento chirurgico all'intestino, Papa Francesco, affacciandosi dal balcone del Policlinico Gemelli aveva detto: "In questi giorni di ricovero in ospedale, ho sperimentato quanto sia importante un buon servizio sanitario, accessibile a tutti, come c'è in Italia e in altri Paesi. Un servizio sanitario gratuito che assicuri un buon servizio accessibile a tutti. Non bisogna perdere questo bene prezioso. Bisogna mantenerlo! E per questo occorre impegnarsi tutti, perché serve a tutti e chiede il contributo di tutti". E dopo aver rivolto un incoraggiamento ai medici, a tutti gli operatori sanitari e al personale, aveva aggiunto: "Anche nella Chiesa succede a volte che qualche istituzione sanitaria per una non buona gestione non va bene economicamente. Il primo pensiero che ti viene è venderla. Ma la tua vocazione di Chiesa non è avere dei quattrini, è fare il servizio e il servizio sempre gratuito. Non dimenticatevi: salvare le istituzioni gratuite". Oltre a **monsignor Galantino** come presidente della Fondazione, papa Francesco ha nominato segretario generale **Fabio Gasperini**, segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, e come consiglieri di amministrazione: **Mariella Enoc**, presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù; **Sergio Alfieri**, professore ordinario di Chirurgia Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; **Chiara Gibertoni**, direttore generale del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi. Sindaco unico è stato nominato **Maximino Caballero Ledo**, segretario generale della Segreteria per l'Economia. ■



SALUTE

Il DDL sulle malattie rare è legge. I punti principali del testo

Stefano De Martis*

Il testo unico sulle malattie rare, un provvedimento molto atteso e che ha avuto una gestazione laboriosa, è finalmente diventato legge. Il ddl contenente "disposizioni per la cura delle malattie rare e per il sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani" è stato approvato all'unanimità dalla commissione Sanità del Senato e il testo, già licenziato a maggio dalla Camera, non dovrà compiere ulteriori passaggi per completare il suo iter poiché la commissione si è espressa in "sede deliberante". Nei prossimi mesi dovranno essere emanati i decreti attuativi, con il coinvolgimento delle Regioni per la parte di loro competenza trattandosi di materia sanitaria, e da essi dipenderà la concreta operatività del sistema disegnato dal Parlamento. I primi effetti pratici si dovrebbero registrare entro il prossimo anno. Nei sedici articoli del testo unico si punta a garantire l'uniformità dell'erogazione di prestazioni e medicinali; ad aggiornare costantemente l'elenco delle malattie rare e dei livelli essenziali di assistenza; a riordinare e potenziare la "Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare"; a sostenere la ricerca scientifica; a sensibilizzare l'opinione pubblica assicurando un'informazione tempestiva e corretta. Per malattie rare si intendono quelle con una "prevalenza" molto bassa, vale a dire inferiore a 5 individui su 10 mila. Una circostanza che rende diseconomico l'investimento da parte delle aziende farmaceutiche in quanto esse non riuscirebbero a recuperare i costi per lo sviluppo di farmaci mirati (di qui la definizione di "farmaci orfani"). Occorre quindi un incentivo pubblico. Tra le varie misure la nuova legge prevede un'integrazione del fondo nazionale destinato alla ricerca e alla produzione di tali farmaci e un credito d'imposta per le imprese pari al 65%. Fondamentale è la messa a punto del "piano diagnostico terapeutico assistenziale personalizzato", che comprende "i trattamenti e i monitoraggi di cui la persona affetta da una malattia rara necessita, garantendo anche un percorso strutturato nella transizione dall'età pediatrica all'età adulta". Il piano, "corredato di una previsione di

spesa, è condiviso con i servizi della 'Rete nazionale per le malattie rare', che hanno il compito di attivarlo, dopo averlo condiviso, tramite consenso informato, con il paziente o chi esercita la responsabilità genitoriale e con i familiari". I trattamenti sanitari, già previsti dai livelli essenziali di assistenza o qualificati come salvavita, compresi nel piano personalizzato e "indicati come essenziali", sono posti a totale carico del Servizio sanitario nazionale.

Viene inoltre istituito presso il ministero del lavoro un "Fondo di solidarietà per le persone affette da malattie rare", con una dotazione di un milione di euro l'anno, per il sostegno del lavoro di cura e assistenza relativo ai soggetti con un'invalidità del 100%. A livello organizzativo toccherà al "Centro nazionale per le malattie rare" svolgere attività di ricerca, consulenza e documentazione, nonché tenere e gestire il "Registro nazionale delle malattie rare".

Entro due mesi dall'entrata in vigore della legge verrà istituito presso il ministero della Salute il "Comitato nazionale per le malattie rare" con il compito di definire le linee strategiche delle politiche nazionali e regionali. Di tale comitato faranno parte, oltre ai rappresentanti istituzionali, anche quelli "delle società scientifiche, degli enti di ricerca senza scopo di lucro riconosciuti dal Ministero dell'università e della ricerca che si occupano di malattie rare e delle associazioni dei pazienti affetti da una malattia rara più rappresentative a livello nazionale". Ogni tre anni (e per la prima volta entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge) sarà approvato con un accordo a livello di Conferenza Stato-Regioni il "Piano nazionale per le malattie rare" nel quale saranno definiti gli obiettivi e gli interventi. Con il medesimo accordo si provvederà al "riordino della Rete nazionale per le malattie rare, articolata nelle reti regionali e interregionali, con l'individuazione dei compiti e delle funzioni dei centri di coordinamento, dei centri di riferimento e dei centri di eccellenza che partecipano allo sviluppo delle Reti di riferimento europee".

*Agensir

Il presidente Boscia: "Centralità della persona, tutela della vita, equità di accesso alle cure"

Giovanna Pasqualin Traversa

“**O**ccorre rimettere al centro della sanità la persona, la sua dignità e il suo diritto alla cura in ogni fase della vita. Anche di fronte a malattie inguaribili”. Ne è convinto il professor Filippo Maria Boscia, ginecologo e ostetrico di lungo corso, appena confermato alla guida dell' Amci (Associazione medici cattolici italiani), che in un'intervista al Sir parla della “lezione” impartita dalla pandemia e delle piste di lavoro per i prossimi anni. A partire dal tema scottante del fine vita, dopo lo slittamento dell'esame in aula a Montecitorio del testo unico sul suicidio assistito firmato da Alfredo Bazoli (Pd), in precedenza previsto per il 25 ottobre, e il traguardo di oltre un milione 231 mila firme raccolte dai radicali per il referendum sull'eutanasia.

Non a caso, spiega Boscia, i temi al centro del congresso che dal 7 al 9 ottobre scorsi ha visto a Roma gli aderenti da tutta Italia, sono stati “la vita e l'emergenza culturale, etica, educativa e sociale. Abbiamo parlato di dignità umana, di servizio alla vita, di accompagnamento, discernimento, solidarietà e cura, amore, competenza associata a libertà e responsabilità”. Obiettivo “tracciare un cammino che, partendo dalla crisi antropologica che in questo momento sta negando il primato dell'essere umano, ribadisca la centralità della persona e l'inviolabilità della vita umana”.

“E' bastato un piccolo virus ad azzerare molte delle nostre certezze mettendoci di

fronte alla realtà dei nostri limiti. Un virus - riconosce il presidente Amci - che ci ha colto impreparati a causa delle fragilità del nostro sistema sanitario, vittima da anni di tagli e ferite di ogni sorta. La sanità pubblica è andata in sofferenza, mentre il nostro impegno si è concentrato soprattutto in progetti di solidarietà, attivazione di punti vaccinali, formazione, ribadendo senza mezzi termini anche nelle sedi istituzionali l'inammissibilità di scelte disumane come il dover decidere, di fronte alla mancanza di posti letto in rianimazione, se ricoverare l'anziano o il giovane, il malato con altre patologie o il sano”.

Centrale da sempre, e continuerà ad esserlo, l'azione positiva a sostegno e difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, “in ogni sua fase e con particolare attenzione agli innocenti e agli indifesi”. Un impegno, chiosa Boscia, che “dovrebbe tuttavia essere l'obiettivo di ogni medico, non solo del medico cattolico, perché la vita umana è di per sé inviolabile”.

Ma un'altra emergenza esasperata dal Covid-19 è quella della salute disuguale “causata dalle diseconomie in sanità, che ha colpito in particolare i fragili, i malati cronici, gli inguaribili, e richiede un'urgente riorganizzazione del sistema. Non basta curare, occorre prendersi cura sostenendo il valore dell'assistenza di prossimità”. Del resto, proprio il rafforzamento della prevenzione e dei servizi sanitari sul territorio, la modernizzazione del sistema sanitario e la garanzia di equità

di accesso alle cure sono gli obiettivi della mission 6 del Pnrr, alla quale sono destinati oltre 18 miliardi di euro. “Con queste risorse - il commento del presidente Amci - dobbiamo certamente programmare l'innovazione tecnologica, ma gli strumenti non bastano: occorre puntare anche sulla formazione del medico: nessuno strumento, neppure il più sofisticato, può privare il malato dello sguardo del medico”.

Formazione che deve tenere conto anche della deontologia professionale e dell'obiezione di coscienza, “baluardo di autonomia professionale da salvaguardare”, afferma senza giri di parole Boscia: “Non si possono obbligare i medici a dare la morte attraverso l'eutanasia”.

Ma lo sguardo si allarga: “Occorre diffondere la coscienza dell'obiezione anche nella società: mi pongo la coscienza di obiettare se ritengo un'azione sbagliata, o l'accetto passivamente?”.

E con riferimento alle oltre un milione 231 mila firme raccolte dai radicali per il cosiddetto “referendum sull'eutanasia”, il presidente dei medici cattolici sbotta: “Sono firme 'estorte' in modo ingannevole. La domanda di fondo non è: vuoi una morte migliore? Bensi: vuoi vivere una vita migliore?”.

E qui entra in gioco “l'eubiosia, che indica il vivere bene ed è l'esatto contrario dell'eutanasia”. Perché, spiega, “la medicina si fa umana, non quando elimina la malattia ma quando aiuta l'uomo a viverla prendendosi cura della sua sofferenza”. La legge 38/2010 sulle cure pal-



liative viene purtroppo applicata poco e a macchia di leopardo: “Eppure, sappiamo per esperienza che chi è assistito con umanità non chiede di morire, ma solo di essere sollevato da sofferenza e solitudine. Siamo contrari ai trattamenti medici inutili e sproporzionati, ma anche all'eutanasia.

La risposta a sofferenza, solitudine e disperazione non è l'eutanasia ma l'eubiosia”.

“Come medici cattolici - prosegue il presidente - vogliamo ripensare l'associazione nel suo complesso alla luce della dottrina cristiana. Per noi fare medicina oggi significa anche essere testimoni e missionari, portatori di una parola di bene per un nuovo modo di vivere la professione contro le derive della parcellizzazione delle cure che fa perdere la visione olistica della persona, o della creazione di filiere riproduttive o della ‘buona morte’”. Ma significa anche impegno per una nuova organizzazione sanitaria “non più basata solo sui bisogni minimali, e in grado di rispondere alle emergenze”.

“Intendiamo farci carico di questa complessità di percorsi - conclude il presidente Amci - anche sollecitando e richiamando la politica a questa assunzione di responsabilità”. ■

Ad Assisi, il XXXVI convegno AIPaS

p. Alfredo Tortorella M.I.*

Si è svolto ad Assisi, dall'11 al 14 ottobre scorsi, il XXXVI Convegno AIPaS, Associazione Italiana Pastorale della Salute, dal titolo: *Aprirò una strada nel deserto. Nuove vie della Pastorale della Salute aperte dalla crisi sanitaria* che ha visto la partecipazione di 250 delegati e ha avuto come relatori don Luigi Maria Epicoco, il vescovo di Alba Mons. Marco Brunetti, il ministro provinciale dei Frati Minori di Umbria padre Francesco Piloni, la Dott.ssa Marina Menna della Caritas di Assisi, il camilliano p. Luciano Sandrin e don Massimo Angelelli della CEI. Grande soddisfazione in tutti, già per il fatto che è stata possibile la partecipazione dal vivo al Convegno, cosa purtroppo impossibilitata in precedenza dallo scoppio della pandemia. Il tema tratto dal Libro di Isaia, ha visto relatori e convegnisti fare il punto della situazione sull'azione pastorale nel mondo della salute, sia durante i momenti più critici del momento pandemico, sia per quanto riguarda l'oggi, con numerose sfide necessarie e importanti per “uscire dal deserto” in maniera rinnovata e poter continuare ad essere, nel mondo sanitario, segno concreto di speranza cristiana per i malati e per chi se ne prende cura.

Il prossimo Convegno si svolgerà dal 10 al 13 ottobre 2022, sempre ad Assisi, presso la struttura *Domus Pacis*, che da anni ospita tale iniziativa, proprio a due passi dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli. ■

*Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute

Molfetta. Incontro dei Direttori Diocesani di Pastorale della Salute

Il 29 ottobre si è tenuto presso il Seminario Regionale di Molfetta l'incontro dei Direttori Diocesani di Pastorale della Salute presieduto da Monsignor Checchinato Delegato della CEP. La nostra Diocesi è stata rappresentata dal Direttore Grasso e dall' Assistente Diocesano Padre Tortorella.

Dalla riunione è emersa la necessità di stabilire un rinnovamento della Pastorale nella Continuità Evangelica accanto al malato. Meno sacramentalismo e più condivisione nell' ascolto e nel dialogo. (dr G. Grasso) ■



Sessione autunnale della Consulta Diocesana di Pastorale della Salute

Il 3 Novembre si è tenuta la Sessione Autunnale della Consulta Diocesana di Pastorale della Salute. Dopo la Celebrazione Eucaristica nel Santuario della Madonna delle Grazie presieduta dall'Arcivescovo p. Franco Moscone, la Consulta si è riunita per discutere della Ripresa post-pandemica alla Luce delle 5 Sfide Pastorali dettate dal Vescovo nella Sua Lettera Pastorale. Dopo una breve introduzione del Direttore dell' Ufficio Grasso e dell' Assistente Diocesano Padre Tortorella, sono intervenuti tutti i presenti, a cominciare dal Direttore Generale di Casa Sollievo Michele Giuliani fino all' Arcivescovo che ha sintetizzato le Proposte e le Prospettive emerse nell' ampia discussione. In particolare, la Formazione del Personale Sanitario dei Volontari, dei Cappellani e degli Assistenti Ecclesiastici, sia in ambito ospedaliero che territoriale, per poter vivere la Carità in questa Terra e in questa Epoca di Cambiamento. Inoltre, la Celebrazione della Giornata del Malato deve essere preceduta e seguita da un lavoro comunitario nelle Parrocchie, nei Gruppi, nelle Associazioni. Infine, acquisire uno stile di Ascolto Empatico fatto di risposte concrete soprattutto verso le Persone sole.

Si è respirato un clima di autentica corralità. (dr G. Grasso) ■



Nuovo Consiglio Nazionale AMCI

L'AMCI ha celebrato il Suo Congresso Nazionale a Roma dal 6 all' 8 ottobre scorsi al termine del quale è stato riconfermato il Presidente Nazionale Boscia.

Nel Nuovo Consiglio Nazionale, formato da 25 Componenti, ben 2 sono della nostra Diocesi: **Giuseppe Grasso**, al suo quarto Mandato, e **Lucia Miglionico**.

Fra i Consiglieri Cooptati, **Antonio Facciorusso**.

SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati a cura di Annamaria Salvemini



L'arcivescovo p. Franco Moscone crs in America per il centenario della presenza dei PP. Somaschi in quel continente.



Con tre Vescovi Somaschi, Mons. Darwin Andino CRS, Mons. Franco Moscone CRS, Mons. Italo dell'Oro CRS
With three Somascan Bishops.



Una capatina in America Centrale per i cent'anni di missione della Congregazione Somasca fuori dall'Italia.

Padre Franco Moscone, arcivescovo della Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, è tornato "in famiglia" nei primi giorni di ottobre per un'occasione straordinaria che ha visto riuniti, a San Salvador, i superiori maggiori della Congregazione per riflettere, ringraziare e dare nuovi impulsi alla missione, facendo memoria e dando speranza.

Padre Franco sosta in preghiera davanti alla tomba di Sant'Oscar Romero, missionario martire, in San Salvador.




XXVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO

"Si ereditano i beni eteri se si impara a donare con gioia quelli temporali"

Padre Franco Moscone

"Apriamoci alle Beatitudini e ci troveremo parte della moltitudine immensa dei Santi!"

#Pensierosocial
#padrefrancomoscone
#diocesimanfredoniaviestesangiovanrirotondo



"APRIAMOCI ALLE BEATITUDINI E CI TROVEREMO PARTE DELLA MOLTITUDINE IMMENSA DEI SANTI!"

Padre Franco Moscone



XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO



IL SIGNORE SI ASPETTA DA NOI NON QUALCOSA, MA TUTTO!

PADRE FRANCO MOSCONE

SOLO CAMMINANDO INSIEME SI IMPARA L'ASCOLTO E LA SAPIENZA E SI VIVE DA PROFETI!

Padre Franco Moscone



XXIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO



"Essere tutto di Dio e tutto del Prossimo: questo è l'unico Amore!"

Padre Franco Moscone

Si sta svolgendo a Taranto la 49a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

Per un pianeta che speriamo, quali nuovi stili e buone pratiche?

#tuttoèconnesso

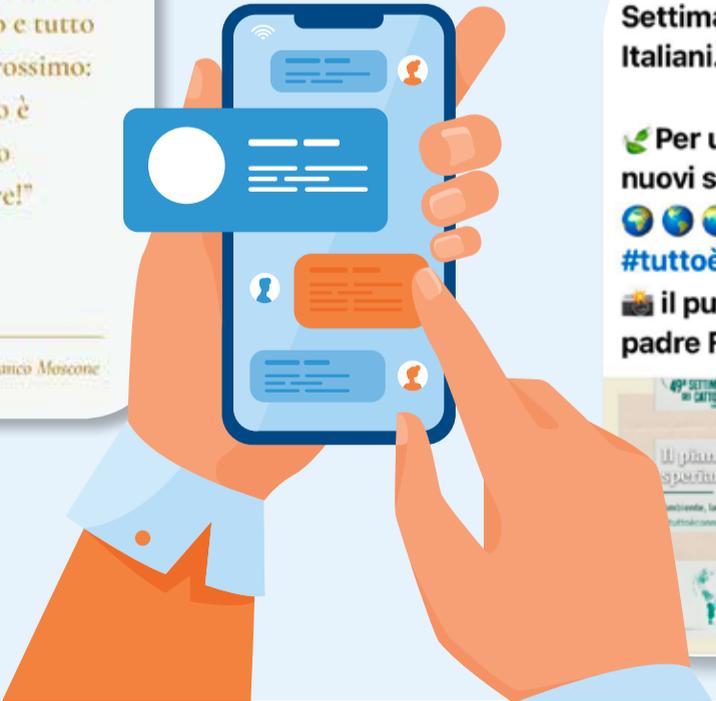
il punto di vista del nostro Pastore padre Franco



Il 12 novembre Francesco torna da Francesco per incontrare i poveri in semplicità, ascolto e preghiera.

#chiesainuscita
#giornatamondialedeipoveri2021
domenica 14.11

dal sito web dei frati minori di Assisi
assisiom.org

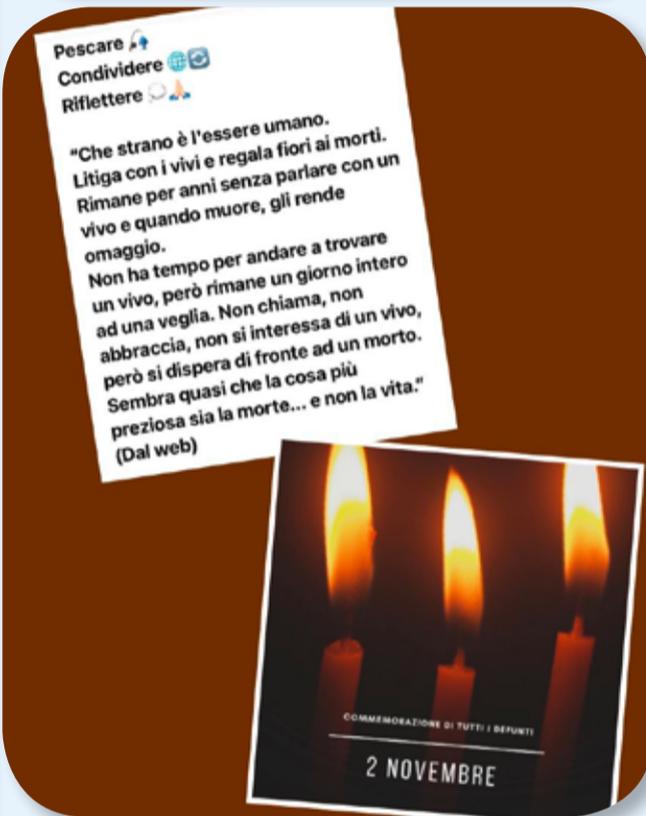
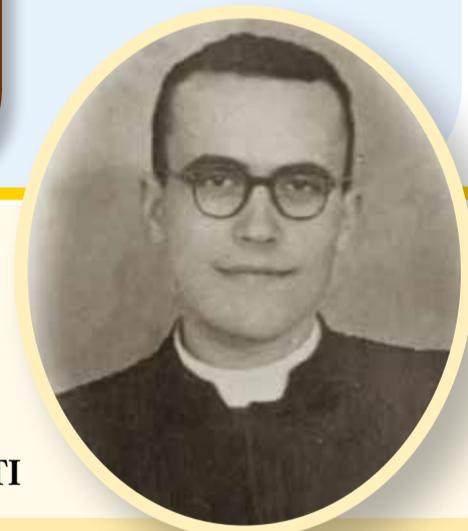
9 ottobre 2021

È iniziato questa mattina con un momento di riflessione il Percorso Sinodale "per una Chiesa diversa, non un'altra Chiesa" (cfr Papa Francesco - cit padre Congar). "Cammino, partecipazione e missione" per un tempo in divenire impregnato di Spirito.



Buon CAMMINO INSIEME!

acistampa - synod.va



Postulazione causa beatificazione Servo di Dio Antonio Spalatro

PUBBLICAZIONE DELLA CONSUNTIVAZIONE A NOVEMBRE 2021 E DEL PREVENTIVO 2022 INVIATO ALLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

CAUSA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO ANTONIO SPALATRO

Prot n. 4/2021
PREVENTIVO anno 2022

Disponibilità al 31.12.2021	€ 2.602,00
PREVISIONE ENTRATE	
- Fedeli	€ 11.000,00
- Associazioni	€ 3.000,00
TOTALE DISPONIBILITÀ ENTRATE	€ 14.602,00
PREVISIONE SPESE 2022	
- Spese Congregazione a) spese varie	€ 2.000,00
- c) publico, passivo	€ 2.000,00
- c) pubblico, passivo	€ 4.000,00
- Lavoro Estensione Posto	€ 8.000,00
- Rimborso spese viaggi	€ 1.000,00
TOTALE PREVISIONE SPESE	€ 13.000,00
PREVISIONE AVANZO GESTIONE 2022	€ 1.602,00

L'Espresso
V. L'ATTORRE, ORDINARIO DIOCESANO
P. Franco MOSCONE OFM

Il lungo iter di una causa di beatificazione prevede, come tutti i procedimenti, oltre all'impegno generoso di tanti attori, anche degli immane costi che la Postulazione deve sostenere man mano che il procedimento fa il suo iter. Per questo si fa appello alla generosità di tutti i fedeli per sostenere sotto l'aspetto finanziario la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro. Chi lo desidera può versare direttamente il proprio contributo, piccolo o grande, sul conto della Postulazione:
IBAN: IT91E030697845110000001211
CAUSALE: POSTULAZIONE CAUSA BEATIFICAZIONE
SERVO DI DIO ANTONIO SPALATRO
La Postulazione ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno sostenere generosamente la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro, attualmente all'esame della Congregazione dei Santi.

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLA POSTULAZIONE

Saldo bancario conto al 31.12. 2020	€ 6.716,29
Entrate dall'1.01.21 al 6.11.2021	€ 1.860,00
ATTIVO	€ 8.576,20
Uscite	€ 5.925,83
SALDO Attivo al 6.11.2021	€ 2.651,46
Riepilogo Uscite	
Collaborazione Summarium testium a De Felice Elvira	€ 150,00
Trasporto volumi da Roma a MF - Corriere BTRT spa	50,10
Spese viaggio Postulatore	346,80
2° contributo Congregazione Causa Santi	4.000,00
Ago-Print FG x 10.000 fascicoli inserti su Servo di Dio Antonio Spalatro	999,00
Spese bancarie e gestione conto	379,93
TOTALE	€ 5.925,83
Riepilogo Entrate	
Don Pasquale	1.000,00
Don Giorgio	500,00
Fedeli	360,00
TOTALE	€ 1.860,00

45° Conferenza Nazionale Animatori del Rinnovamento nello Spirito: da Fiuggi a San Giovanni Rotondo

Un evento dello Spirito... in modalità "glocal"

Antonio Lo Polito

Vengono giorni dice il Signore quando io concluderò un'Alleanza Nuova". Questo il tema della 45° Conferenza Nazionale Animatori del Rinnovamento nello Spirito che si svolgerà dal 26 al 28 novembre a Fiuggi e, contestualmente, in oltre 100 luoghi diocesani. Perché definirlo in modalità "glocal" (globale e locale contemporaneamente)? Perché il programma delle giornate sarà vissuto a livello nazionale e diocesano allo stesso tempo grazie all'ausilio della tecnologia che renderà possibile in diretta questi collegamenti. Infatti, migliaia di animatori, in rappresentanza dei Cenacoli, dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento, si ritroveranno nei luoghi diocesani per partecipare alle attività della Conferenza sia attraverso l'ausilio di maxischermi e sia, in tempi prestabiliti, vivendo localmen-



te momenti spirituali - come Preghiere Comunitarie e dinamiche spirituali - nel luogo della riunione stessa, ma contemporaneamente in ogni Diocesi. Vista l'importanza dell'appuntamento, i Gruppi e le Comunità del Rinnovamento delle Diocesi di Foggia-Bovino e Manfredonia-San Giovanni Rotondo-Vieste, hanno ritenuto opportuno condividere insieme questo importante evento. L'incontro interdiocesano si terrà nella capiente struttura ricettiva dell'Oratorio Santa Maria della Speranza a San Giovanni Rotondo e rappresenterà un ulteriore segno di comunione e unità fra queste realtà locali e, insieme, al servizio dei Vescovi della zona. ■

Professione perpetua di una figlia della beata Clelia Merloni

Sr. Silvania Ferreira Faustino, ascj



Il primo di maggio 2007, ho sentito nel mio cuore la chiamata del Signore alla sua sequela nella vita religiosa e lietamente ho deciso di corrispondervi facendo il cammino di discernimento vocazionale nell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, la cui spiritualità mi ha attratto e spinto ad approfondire il mio rapporto con il Maestro attraverso la preghiera e prendendo come modello di vita spirituale la Beata Clelia Merloni, che ci ha lasciato nei suoi innumerevoli scritti un grande tesoro di sapienza con l'invito di far par-

te della scuola del Cuore di Gesù, mi- te ed umile, Sposo delle nostre anime, che ci arricchisce con tutti i suoi doni e ci modella secondo il suo modo di pensare, agire e sentire, immergendoci nel suo Santo Spirito.

La mia formazione è durata otto anni: in questo periodo ho avuto modo di poter crescere in senso umano e spirituale; è stato un tempo di edificazione, di assimilazione del carisma e della spiritualità della vita consacrata durante il quale ho cercato di vivere secondo lo stile di vita di Gesù Cristo, casto, povero ed obbediente. È questa l'essenza della nostra vita religiosa fondata sui tre consigli evangelici che professiamo pubblicamente con l'emissione dei primi voti, rinnovabili annualmente, e poi, dopo almeno un periodo di cinque anni, solennemente in perpetuo, come ho fatto il 30 ottobre scorso. È stato questo per me un momento di grazia e di lode al Signore che mi ha chiamato alla vita consacrata nella famiglia della beata Clelia Merloni, la cui memoria liturgica ricorre il prossimo 20 novembre, giorno precedente quello della sua nascita al cielo, avvenuta il 21 novembre 1930.

In questi quattordici anni vissuti da religiosa ho sempre goduto della dolce presenza del Signore che cammina con me e che mi è sempre vicino; l'ho cercato e l'ho trovato attraverso la preghiera quotidiana, comunitaria e personale; mi sono sentita amata e sostenuta da Lui che mi ha concesso sin dall'inizio molta pace, gioia e serenità. E oggi sono lieta come donna consacrata di assumere la stessa missione di Gesù, cercando di costruire il suo regno di amore nel mondo così povero, oggi, di fede e di amore verso Dio e il prossimo. In ogni luogo di missione in cui mi sono trovata, ho cercato di testimoniare l'importanza del primato di Dio nella vita, curando la vita di fede e partecipando attivamente alla vita della Chiesa nella quale ci ritroviamo come fratelli che cercano insieme di avere un sempre più autentico rapporto di figliolanza con il Padre. Sono lieta di far parte della comunità della Casa Sollievo della Sofferenza, ove posso vivere la gioia della fraternità con le mie consorelle e con i malati, immagine del Cristo Sofferente, che amiamo e serviamo così come desiderava San Pio, che ci ha chiamate ad essere qui fin dall'inizio dell'Opera. Lodato sia Dio, per tutte le grazie che ci ha concesso per mezzo della incarnazione, passione e morte del suo Figlio, il nostro Signore Gesù Cristo: possa l'uomo riconoscerlo, amarlo, servirlo e seguirlo. Questo desiderio per tutti i miei fratelli! ■

Anche Manfredonia ha conferito la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto

Matteo di Sabato

Nella ricorrenza del Centenario del Milite Ignoto, anche Manfredonia ha aderito con orgoglio alla proposta formulata dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), di conferire la Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto, quale cittadino d'Italia, segno tangibile di riconoscenza dell'intera Nazione a quanti hanno dato la vita per difendere la Patria, contribuendo alla creazione dell'identità nazionale. Ancor più per ricordare e onorare il tributo di sangue versato dai 181 soldati di questa città affinché sia tramandato alla venerazione nostra e dei posteri. Su proposta della Commissione straordinaria: Piscitelli, Crea e Soloperto, con delibera n. 39 del 13 ottobre scorso, ufficialmente è stata conferita la cittadinanza Onoraria "alla figura simbolica di quel soldato sconosciuto i cui resti mortali, esattamente da un secolo si conservano a Roma, nel sacello dell'Altare della Patria". Per memoria storica diciamo che il 4 agosto 1921 il Parlamento approvò all'unanimità la legge che sanciva la sepoltura della salma di un soldato ignoto, che rappresentasse le migliaia di soldati italiani periti per di-

fendere i confini nazionali. Un'apposita commissione composta da decorati di medaglia d'oro al valor militare, ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa individuò 11 bare contenenti altrettanti soldati non riconosciuti, prelevati dai vari campi di battaglia, raccolte nella Basilica di Aquileia. Il 28 ottobre a Maria Bergamas, madre del soldato Antonio, caduto, disperso, in rappresentanza di tutte le madri italiane il pietoso incarico di sceglierne una, quale simbolo del popolo italiano. Il 2 novembre su di uno speciale convoglio ferroviario, toccando diverse località d'Italia, il feretro, dopo aver ricevuto l'omaggio di tutti, senza distinzione di credo religioso o politico, è stato portato nella Basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma, dove ha ricevuto l'omaggio di migliaia d'italiani. Il 4 novembre, la bara ha raggiunto l'Altare della Patria, portata a spalla da decorati di medaglia d'oro, dove è stata tumulata e ove tuttora riposa in pace, quale espressione del Valore, della Dedizione, del Sacrificio dei suoi Fratelli per servire la Patria. Profonda e commovente la motivazione della Commissione straordinaria: "Concedere la cittadinanza onoraria a una figura simbolica come quella del Milite Ignoto, è un omaggio al sacrificio di tante vite italiane perdute nei conflitti armati. Per la nostra Comunità il Fante senza nome è idealmente uno dei soldati manfredoniani che hanno sacrificato la loro giovane vita per la Patria.; è il simbolo che, insieme al Tricolore e all'inno di Mameli, è fortemente legato ai valori democratici dell'intera comunità nazio-

nale e che appartiene alla nostra storia". L'eccezionale evento è stato inserito nel quadro della solenne commemorazione del 4 novembre in cui si celebra il "Giorno dell'Unità d'Italia, e la "Giornata delle Forze Armate". Nutrito, quindi, il programma delle manifestazioni che ha caratterizzato la commemorazione. Alle 10.30 le Autorità e i rappresentanti delle varie associazioni locali e delle delegazioni scolastiche si sono riunite in Piazza del Popolo dove è stata deposta la corona al Milite Ignoto. Alle ore 10.45, il corteo, partendo da Palazzo S. Domenico ha raggiunto la Chiesa Cattedrale, dove ha avuto luogo la solenne celebrazione dell'Eucarestia, in suffragio dei Caduti, presieduta da p.Franco Moscone, Arcivescovo. Alle ore 12.00 dalla Cattedrale, il corteo ha raggiunto il Monumento ai Caduti di tutte le guerre, dove è stata deposta la Corona, seguita dalla lettura di messaggi di circostanza da parte delle autorità presenti. L'evento si è concluso alle ore 18.00 con l'esibizione del Concerto bandistico "Città di Manfredonia" che ha avuto luogo nel Chiostro di Palazzo S. Domenico. ■



Con lo sguardo oltre il mese missionario

don Domenico Facciorusso*



“Il missionario - ci ha detto il vescovo Franco Moscone durante la Messa celebrata a San Giovanni Rotondo nella chiesa del convento di padre Pio - è il testimone e il profeta di Gesù Cristo, è colui che ha vissuto una forte esperienza di preghiera e di amicizia con il Signore per essere credibile in ciò che dice e in ciò che fa”. Nel mese di ottobre si sono susseguite varie iniziative che hanno allargato il cuore della pastorale comunitaria in chiave missionaria anche attraverso il materiale per l'animazione inviato dall'Ufficio missionario diocesano. Ora è importante mantenere vivo il “fuoco della missione” nella pastorale ordinaria. Tutto ciò rimanda all'educazione cristiana in chiave missionaria nella vita liturgica, nella pietà popolare e nella catechesi.

Si tratta di quello “stato permanente della missione”, auspicato da Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium e rilanciato nel percorso sinodale nell'ottica della “comunità, partecipazione e missione”.

Allora, si è “testimoni e profeti di Gesù Cristo”, curando lo spessore spirituale personale e comunitario, per sentirsi chiamati ad essere missionari di misericordia e di speranza ad intra e ad extra, nel mondo e nei mondi. In altre parole, per essere “chiesa in uscita” occorre incentivare quei processi che stimolano i vari membri della comunità a sentirsi parte attiva dell'evangelizzazione nella propria realtà di vita quotidiana. “Io sono missione” non solo sostenendo i missionari nel mondo con la preghiera e le offerte in denaro per lo Pontificie Opere missionarie, ma anche adoperandosi nella propria realtà pastorale da orientare in chiave missionaria. Tutto ciò “esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del si è fatto sempre così”. “Dobbiamo riconoscere - sottolinea papa Bergoglio - che l'appello alla revisione e al rinnova-

mento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”.

Vicinanza, comunione e partecipazione, nell'ottica missionaria. Un programma da costruire nell'ascolto e confronto reciproco, cercando di cogliere la “voce” dello Spirito Santo. In quest'ottica il Sinodo è proprio un tempo di grazia, un'occasione privilegiata di incontro, ascolto e riflessione, nel discernimento spirituale, una vera occasione per coinvolgere tutti i battezzati.

“Il Sinodo non è un parlamento - ha evidenziato il Papa - e nemmeno una indagine sulle opinioni. E neanche una specie di “gruppo di studio con interventi colti, ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo. O peggio ancora, un evento straordinario, ma di facciata”.

La sfida è quella di costruire insieme una Chiesa diversa, capace di rispondere alle attese del post pandemia. “Per essere missionari - ha detto a conclusione dell'omelia padre Franco - e quindi esprimere e vivere la testimonianza e la profezia, una è la condizione: quella di stare, di essere presente, di non fuggire. Di essere lì a dire con la vita il nome di Gesù, il nostro credo e la nostra esperienza di Gesù. E così saremo veramente missionari, faremo la nostra parte di testimoni e di profeti”.

*direttore dell'Ufficio diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

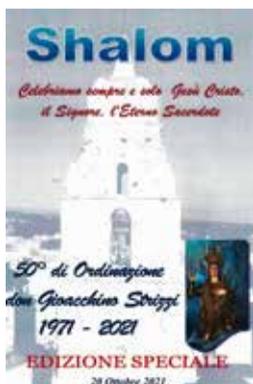


Parrocchia Concattedrale

È uscito in edizione speciale per il 50° di sacerdozio del parroco don Gioacchino Strizzi, *Shalom*, il giornale parrocchiale di s. Maria Assunta curato da Cristina Bini, Lucia Sabatini, Tommaso Innangi e Angelo Pupillo che hanno raccolto testimonianze e ricordi, tra cui quelle degli arcivescovi p. Franco Moscone e mons. Domenico D'Ambrosio, e di tanti altri amici e parrocchiani. Molto interessante ed esplicativo è il racconto ricco di immagini fotografiche delle tappe più significative della vita sacerdotale di don Gioacchino, ordinato prete il

15 agosto 1971, e inviato a svolgere il suo ministero dapprima come vicario nelle parrocchie s. Michele arcangelo di Manfredonia, poi di s. Giuseppe operaio e s. Maria Assunta di Vieste, e infine come parroco dal 1987 di quest'ultima parrocchia che vive ed opera nella concattedrale viestana. Lo speciale *Shalom* non poteva che concludersi con due accurate e struggenti preghiere rivolte, l'una alla Vergine di Merino, patrona di Vieste, e l'altra di lode e ringraziamento al Signore. A don Gioacchino gli auguri più fraterni anche dalla

redazione di **VOCI e VOLTI** ■



È nata la Famiglia Camilliana Laica del Gargano

Michele Ciani*



Si è riunita per la prima volta domenica 17 ottobre la neonata Famiglia Camilliana Laica del Gargano, comunità di volontari laici che ha scelto, lo scorso 14 Luglio di seguire le orme di San Camillo, partendo proprio da quei luoghi del promontorio garganico che furono determinanti per la conversione e il carisma del Santo di Bucchianico, ma anche profondamente legati al culto di San Michele Arcangelo e al cuore di Padre Pio da Pietrelcina. La promessa tenutasi lo scorso luglio durante la Messa presieduta da p. Franco Moscone, Arcivescovo, è stata la prima tappa ufficiale di un percorso che vedrà la Famiglia Camilliana Laica, guidata dai Padri Ministri degli Infermi di Macchia, muovere i primi passi verso tre obiettivi che i laici hanno stabilito come meta prossima della loro missione. Il primo target sarà quello di realizzare, presso la Casa dei Giovani della parrocchia di Santa Maria della Libera, un “punto di vicinanza” incentrato sull'ascolto e la cura della persona, che possa servire da riferimento per bambini, adolescenti, giovani coppie e famiglie del territorio più prossimo e non solo. Un ambiente che possa dunque mettere al centro l'uomo nella sua quotidiana sfida con le difficoltà che la società di oggi gli pone dinanzi, e che possa sostenerlo ed affiancarlo ogni giorno secondo lo spirito e il carisma di San Camillo.

Borgo Mezzanone, località dipendente dal Comune di Manfredonia, ma di fatto molto vicina a Foggia, sarà sicuramente il secondo punto operativo dove la Famiglia Camilliana Laica del Gargano andrà a portare il suo contributo; la baraccopoli che ormai da anni rappresenta uno dei ghetti più complicati e difficili anche solo da interpretare del territorio nazionale, è il posto dove da tempo ormai risiedono in maniera più o meno stabile, e in condizioni igienico-sanitarie, e umane, ai limiti della credibilità, migliaia di lavoratori stagionali extracomunitari, su cui in gran parte poggia la raccolta del pomodoro nella campagne del Tavoliere.

Ogni anno migliaia di persone provenienti dal continente Africano si riversano nel territorio pugliese alla ricerca di un primo lavoro e di una collocazione che possa essere per loro da sostegno prima di partire magari per Paesi del Nord Europa. A tutti è noto che questi uomini e queste donne, attraverso le più terribili forme di caporalato, subiscono violenza lavorativa, esistenziale ed umana. Spesso, infatti, il ghetto di Borgo Mezzanone è finito agli onori della cronaca, su tg e quotidiani nazionali, per incendi, dolosi e non, scoppiati tra le fatiscenti abitazioni di fortuna, per crimini di sfruttamento su donne e deboli, per un crescente e dilagante tasso di criminalità che ha toccato in prima persona, purtroppo, proprio chi cercava aiuto e sostegno.

La famiglia Camilliana Laica del Gargano ha deciso di intervenire in questo luogo che da troppo tempo sembra essere “terra di nessuno” con una presenza salda e continuativa, per garantire anche un primo ascolto al fine di un più giusto indirizzo sanitario per tutti, affiancando le associazio-

ni già operanti sul territorio, quali ad esempio Emergency e Caritas Diocesana, ma anche distinguendosi come presidio diocesano per il conforto spirituale e anche umano di tutte quelle persone che possano avere forme diverse di bisogno. C'è ancora tanta necessità di fare risaltare le problematiche di questo luogo agli occhi delle autorità competenti e ai mezzi di comunicazione nella ricerca di verità e cambiamento per un Borgo martoriato dall'abbandono e dall'illegalità.

Terzo punto di intervento nella missione della Famiglia Camilliana Laica del Gargano sarà la valorizzazione della così detta Valle dell' inferno, luogo fulcro della conversione di San Camillo, situato sul promontorio tra le cittadine di Manfredonia e San Giovanni Rotondo. Dove oggi sorge un altare all'aperto, tra il verde dei Monti del Gargano e l'azzurro del Mare Adriatico, immerso nei panorami che solo la Dauria può regalare, i volontari e la Comunità dei Camilliani di Macchia puntano a creare un nucleo spirituale ed artistico che possa essere da riferimento per i tanti “viandanti” e fedeli che, soprattutto durante la bella stagione, si immergono in bellissime ed avventurose escursioni-pellegrinaggio tra le alture, e che cercano nei luoghi di San Camillo un momento di fede e riflessione, avvolti da uno scenario naturale senza paragoni. Valorizzare il luogo della conversione di Camillo è una delle priorità che la FCL si è data nel suo primo anno di vita; valorizzarlo in modo anche artistico e significativo, preservando la bellezza della natura e facendo sì che tutto possa integrarsi appieno con il fascino della location, è la scommessa che tutti hanno voluto fare. Tante le forme di cooperazione che ognuno di noi potrà in futuro adottare per rendere più bella ed accogliente la Valle di San Camillo... tutti potremo essere vicini alla Comunità Camilliana di Macchia in questa bella e difficile missione intrapresa con tanta determinazione.

Il Direttivo della FCL, composto dal Dott. Luigi Ciani - Neuropsichiatra, Presidente, da Anna Pia Mione - Avvocato, Vicepresidente, Cristina Bonito - infermiera, economista, e Nicla Notarangelo - infermiera segreteria, rappresenterà una comunità unita, attiva e determinata, che si prefigge per i prossimi anni obiettivi impegnativi ma non impossibili. Con da realizzare. Fede, perseveranza e impegno, affiancati dalla Presenza Viva di San Camillo, la Famiglia Camilliana Laica del Gargano muove i primi passi, con p. Alfredo Tortorella, partendo proprio dai luoghi più intrisi del carisma del nostro Santo. Buon cammino!

*FCL del Gargano





NOVEMBRE

NOVEMBRE

Domenica 21

Ore 9.00 S. Messa convento di clausura per ritiro dell'USMI San Giovanni Rotondo

22-26 ASSEMBLEA CEI ROMA

Sabato 27

incontro Gruppi di preghiera di Padre Pio Regione Campania Pietrelcina

ore 18,30 Convegno Regionale Animatori Rinnovamento della Spirito San Giovanni Rotondo

Domenica 28

Ore 18,30 Ingresso Nuovo Parroco Don Tonino di Maggio parrocchia Spirito Santo - Manfredonia

Lunedì 29

Ore 18.00 S. Messa Associazione Figli Amati Parrocchia Sacra Famiglia - Manfredonia

DICEMBRE

Giovedì 2

Inizio anno accademica Facoltà Teologica Pugliese - Bari

Sabato 4

Ore 18,30 ingresso nuovo Rettore don Livio di Iasio Sant'Andrea - Manfredonia

Martedì 7

Ore 17,30 Ordinazione diaconale Matteo Totaro Santuario San Michele Arcangelo Monte Sant'Angelo

Mercoledì 8

Ore 11.00 pontificale Cattedrale Manfredonia

ore 18.00 S. Messa Parrocchia Immacolata Monte Sant'Angelo

Giovedì 9

Conferenza episcopale pugliese - Molfetta

Venerdì 17

Aggiornamento Pastorale Seminario Minore - Manfredonia

DICEMBRE

LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

- a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6
- a [Foggia](#) in Corso Roma
- a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti
- a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it